Il Popolo del Friuli

Martedì 27 luglio 1943

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 178

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 Tel. 1-15 e 5-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze L. 5 - Necrologie L. 5, aggiunte al lutto L. 36 la riga più L. 50 diritto fisso - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici, vedi rubrica - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 g telefono 9-69 — MILANO, via Vivaio 10, telefono 70-333

Il Sovrano assume il comando delle Forze Armate

Pietro Badoglio nuovo Capo del Governo in seguito alle dimissioni di Mussolini

Il Sovrano agli italiani

Sua Maestà il Re Imperatore ha rivolto agli italiani il seguente proclama:

« Italiani, assumo oggi il comando di tutte le Forze Armate.

Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria.

L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà, nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa.

Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dall'incrollabile fede nell'immortalità della Patria.

f.to VITTORIO EMANUELE
controfirmato BADOGLIO
(Stefani)

Roma, il 25 luglio 1943 ».

I nuovi Ministri

ROMA, 26

S. M. il Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha nominato i seguenti ministri segretari di Stato:

AFFARI ESTERI. *S. E. Raffaele Guariglia, Regio Ambasciatore.*

INTERNO: *S. E. dott. Bruno Fornaciari, Regio Prefetto.*

AFRICA ITALIANA: *S. E. il Generale Melchiade Gabba, senatore del Regno.*

GRAZIA e GIUSTIZIA: *S. E. dott Gaetano Azzariti, direttore generale del Ministero di Grazia e Giustizia.*

FINANZE: *S. E. Domenico Bartolini, provveditore generale dello Stato, senatore del Regno.*

GUERRA: *S. E. il Generale Antonio Sorice, consigliere di Stato.*

MARINA: *Ammiraglio di Divisione Raffaele De Courten.*

AERONAUTICA: *Generale di Brigata Aerea Renato Sandalli.*

EDUCAZIONE NAZIONALE: *Dr Leonardo Severi, consigliere di Stato*

LAVORI PUBBLICI: *Dott. Domenico Romano direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici.*

AGRICOLTURA E FORESTE: *Prof. Alessandro Brizi, senatore del Regno.*

COMUNICAZIONI. *Generale Federico Amoroso.*

CORPORAZIONI: *Dott. Leopoldo Piccardi, consigliere di Stato*

CULTURA POPOLARE: *S. E. Dott. Guido Rocco, Regio Ambasciatore, direttore generale per la Stampa Estera.*

SCAMBI E VALUTE: *S. E. dott Giovanni Acanfora, direttore generale della Banca d'Italia.*

PRODUZIONE BELLICA: *S. E. il generale Carlo Favagrossa.*

S. M. il Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha altresì nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il dott. Pietro Baratono, consigliere di Stato.

Il dott. Senise Capo della Pubblica Sicurezza

ROMA, 26.

S. E. il dott. Carmine Senise, è stato nominato Capo della Polizia ed ha già preso possesso delle sue funzioni.

Sua Ecc. Senise è nato a Napoli il 28 novembre 1883.

Laureato in giurisprudenza nel 1907, in seguito ad esame di concorso venne nominato segretario di prefettura nel 1908 e destinato alla sottoprefettura di Pozzuoli. Il 6 novembre dello stesso anno venne destinato al Ministero dell'Interno a scelta. In seguito, promosso consigliere di prima classe, fu destinato alla Direzione delle Carceri ed il 30 agosto 1923 alla direzione generale della sanità.

Con decreto ministeriale 8 marzo 1926 venne promosso viceprefetto e incaricato delle funzioni di direttore capo della divisione settima della Sanità pubblica. Il 5 agosto 1930 fu chiamato a prestare la sua opera alla direzione generale di P. S. quale capo delle divisioni affari generali e riservati.

Con decreto del 28 luglio 1932 fu nominato Prefetto del Regno con l'incarico di Vice Capo della polizia. Con decreto 16 marzo 1939 venne promosso Prefetto di prima classe

Ha prestato servizio in uffici importanti. Ha avuto incarichi delicati, nell'assolvimento dei quali ha dato prove di rettitudine eccezionale e di capacità e competenza non comune.

La Milizia parte integrante delle FF. AA. della Nazione

ROMA, 26

La M.V.S.N. fa parte integrante delle FF. AA. della Nazione e con esse collabora come sempre in piena comunità di opere e di intenti per la difesa della Patria.

Firmato: Il Capo del Governo
BADOGLIO

LA BATTAGLIA IN SICILIA

Attacchi nemici respinti nel settore centrale del fronte

Tre piroscafi colati a picco e 14 mercantili danneggiati nel porto di Siracusa Sommergibile affondato nel Tirreno

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data di ieri il Bollettino n. 1156:

In Sicilia si è anche ieri duramente combattuto: l'urto nemico contenuto nei settori orientale e centrale del fronte, si è ripetuto particolarmente intenso sull'ala settentrionale del nostro schieramento.

Nostri bombardieri colpivano un piroscafo di medio tonnellaggio nel porto di Augusta.

Cacciatori e minori unità navali germaniche abbattevano, negli ultimi due giorni, 11 velivoli; un altro apparecchio veniva distrutto dalla nostra caccia sulle coste calabre.

Livorno è stata bombardata da formazioni aeree: danni non gravi, vittime in corso di accertamento.

Due velivoli precipitavano, colpiti dal tiro delle artiglierie della difesa.

A seguito delle incursioni aeree dei giorni scorsi, sono state accertate le seguenti perdite tra la popolazione civile: a Bologna 97 morti e 270 feriti; ad Aquino (Frosinone) 4 morti e 10 feriti per scoppio ritardato di bombe; a Capo Rizzutto 1 morto e 3 feriti; a Livorno 17 feriti, di cui 2 gravi..

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1157:

In Sicilia attacchi avversari appoggiati da carri armati sono stati respinti nel settore centrale del fronte. Perdura all'ala settentrionale la violenta pressione nemica.

Nel porto di Siracusa velivoli germanici da combattimento affondavano tre piroscafi per 20 mila tonnellate di stazza e danneggiavano 14 mercantili per complessive 61 mila tonnellate.

Tre apparecchi risultano distrutti nel cielo dell'isola dall'Aviazione dell'Asse e due dalle batterie della difesa.

Nel corso degli ultimi giorni, durante attacchi a nostri convogli, le unità navali di scorta abbattevano dieci aerei.

Nostri mezzi antisommergibili al comando del tenente di vascello Giulio Pelli da Bonassola (La Spezia) hanno colato a picco nell'Alto Tirreno un sommergibile nemico.

F.to Generale Ambrosio

L'ultima seduta del Gran Consiglio

ROMA, 26.

Il 24 luglio 1943 si è riunito a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascismo, che non era stato più convocato dal 7 dicembre 1939, cioè da prima dell'entrata in guerra dell'Italia.

Erano presenti Mussolini, De Bono, De Vecchi, Suardo, Grandi, Scorza, De Marsico, Acerbo, Biggini, Pareschi Cianetti, Polverelli, Federzoni, Tringali Casanova, Balella, Frattari, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Farinacci, Marinelli, Alfieri, Ciano, Buffarini, Albini, Galbiati, Bastianini.

All'inizio della riunione, che è cominciata alle ore 17, il Capo del Governo ha fatto una relazione sulla situazione politica e militare dopo di che il Presidente della Camera, Grandi, ha presentato ed illustrato il seguente ordine del giorno che portava oltre la firma di Grandi quelle di Federzoni, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Ciano, Bottai, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Marinelli, Alfieri, Albini, Bastianini.

Il Gran Consiglio, riunitosi in questi giorni di supremo cimento, volge innanzitutto il suo pensiero agli eroici combattenti di ogni arma che, fianco a fianco con la fiera gente di Sicilia, in cui più alta risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e di indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate.

Esaminata la situazione interna ed internazionale e la condotta politica e militare della guerra:

Proclama *il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano;*

Afferma *la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli Italiani in quest'ora grave e decisiva per i destini della Nazione;*

Dichiara *che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran consiglio, al governo, al parlamento, alle corporazioni, i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali.*

Invita *il Capo del Governo a pregare la Maestà del Re, verso la quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la nazione affinchè Egli voglia, per l'onore e per la salvezza della Patria, assumere, con l'effettivo comando delle Forze Armate, di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia.*

Il Presidente della Camera, Grandi, domandava sull'ordine del giorno la votazione per l'appello nominale. Un secondo ordine del giorno era successivamente presentato dal Segretario del Partito, Carlo Scorza, ed un terzo ordine del giorno da Roberto Farinacci.

La discussione che ha seguito è durata ininterrottamente dieci ore cioè fino alle ore tre antimeridiane del 25 luglio. Alla fine di essa l'ordine del giorno presentato da Grandi ha avuto 19 voti favorevoli, contrari 7, ed uno astenuto.

L'ordine del giorno Farinacci ha avuto un voto favorevole. L'ordine del giorno Scorza è stato ritirato dopo il risultato della votazione a grande maggioranza dell'ordine del giorno presentato da Grandi.

Hanno risposto Sì: Grandi, Federzoni, De Bono, De Vecchi, Ciano, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Marinelli, Alfieri, Albini, Bastianini.

Hanno risposto No: Scorza, Biggini, Polverelli, Tringali Casanova, Frattari, Buffarini, Galbiati.

Astenuto: Suardo.

Il comunicato ufficiale

ROMA, 25.

Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il cav. Benito Mussolini ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato sua Ecc. il cav. Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.
(Stefani).

Pietro Badoglio

ROMA, 26.

Il nuovo Capo del Governo Cav. Pietro Badoglio è nato il 28 settembre 1871 a Grazzano del Monferrato.

Entrato giovanissimo all'Accademia Militare di Torino nè uscì sottotenente di artiglieria a 19 anni e dopo aver frequentato la scuola di applicazione fu promosso tenente. Con questo grado prese parte alle campagna d'Africa nel 1886-1887. Nel 1911 fu in Libia, col grado di capitano di S. M.

Nelle giornate di Zanzur tanto si distinse da meritarsi la prima delle sette promozioni per merito di guerra conseguite nella sua carriera militare. All'inizio della guerra 1915-18 era tenente colonnello di S. M. addetto al Comando della II Armata e, nel 1916, come colonnello, comandò il 78. Reggimento Fanteria. Il 6 agosto conquistava quel terribile Monte Sabotino che per 14 mesi era stato presidio inviolabile della difesa di Gorizia, città che due giorni dopo la II Armata occupava vittoriosamente. Badoglio ebbe la promozione per merito di guerra a maggior generale. Con i fatti importantissimi del Kuk e del Vodice fu nuovamente alla testa dei fanti.

Nel 1917 fu designato Sotto Capo di Stato Maggiore di Armando Diaz e contribuì alla ricostruzione dell'Esercito alla preparazione ed alla realizzazione della vittoria decisiva. Ebbe poi l'incarico di trattare con il nemico vinto l'armistizio di Villa Giusti.

Nel 1920 venne inviato nella Venezia Giulia quale commissario straordinario per cercare una soluzione della questione di Fiume tenuta da d'Annunzio, quindi andò in missione in Romania e poi negli Stati Uniti d'America. Il Sovrano gli conferì il titolo di Marchese del Sabotino. Nel 1924 fu ambasciatore nel Brasile e al ritorno ebbe la nomina a Maresciallo d'Italia.

Già il 24 febbraio 1919 era stato nominato senatore del Regno e nel novembre dello stesso anno gli fu concesso il Collare della SS. Annunziata.

Nel 1927 procedendosi ad una riforma radicale dell'Alto Comando di tutte le Forze Armate dello Stato fu nominato Capo di Stato Maggiore Generale; nel gennaio 1929 assunse il Governo unico della Libia, riuscendo a completarne la riconquista e la ripacificazione.

Il 15 novembre 1935 veniva chiamato alla carica di Alto Commissario per l'Africa Orientale.

Quale Comandante Superiore in Etiopia, concluse vittoriosamente quella guerra effettuando infine la marcia a tappe forzate su Addis Abeba.

Fu il primo Vicerè di Etiopia e quando chiese ed ottenne di essere esonerato da tale carica per tornare in Patria e riprendere la sua attività di Capo di Stato Maggiore Generale ebbe dal Re Imperatore il titolo di Duca di Addis Abeba.

Roma lo insignì della cittadinanza onoraria il 3 luglio 1936.

Il 22 settembre 1937 fu incaricato della Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il 5 novembre 1939, nonostante avesse raggiunti i limiti di età fu confermato nella carica di Capo di S. M. Generale che tenne durante il primo periodo della guerra contro la Francia, l'Inghilterra e la Grecia e dalla quale, a sua domanda, cessava il 5 dicembre 1940.

Attacchi terroristici sulla città di Amburgo e su località della Norvegia

Quartieri di abitazioni devastati
Elevate perdite subite dalle popolazioni

BERLINO, 26

Si apprende da fonte militare che formazioni aeree nemiche hanno attaccato da grande altezza, nel pomeriggio di ieri, alcune località della Norvegia. La popolazione norvegese ha subito elevate perdite, e molti fabbricati sono stati danneggiati. Dalla stessa fonte si apprende, inoltre, che la notte scorsa Amburgo è stata meta di un violento attacco terroristico nemico. Bombe incendiarie e dirompenti sono state sganciate da una grossa formazione di apparecchi nemici, specialmente sui quartieri di abitazione nel centro della città e sui rioni di Altona e di Barmbeck. Sono stati provocati alcuni incendi. Si segnalano inoltre lanci di bombe su villaggi dei dintorni di Amburgo. Involi di molestia contro la Germania occidentale sono state lanciate bombe soltanto qua e là. Numerosi apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Serrare le file attorno a S. M. il Re Imperatore

Sua Eccellenza il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha rivolto agli italiani il seguente proclama:

« Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri.

La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni.

Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti.

La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Firmato: Maresciallo d'Italia
PIETRO BADOGLIO

Roma, il 25 luglio 1943 ».
(Stefani).

Un messaggio dei mutilati di guerra

Il Presidente dell'associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra ha rivolto ai mutilati il seguente messaggio:

« Mutilati d'Italia, il Re ha preso nelle sue mani le sorti della Nazione e assunto direttamente il comando dei suoi soldati.

Ancora una volta la Dinastia che sposò la causa e il destino dell'Italia italiana ha adempiuto la propria missione assumendo la responsabilità delle decisioni supreme.

La manifestazione della volontà sovrana era attesa dal popolo che ha accolto con fiducia e seguirà con disciplina il governo di pieni poteri affidato al grande soldato il cui nome è conosciuto dalla storia.

La guerra continua, nonostante le durissime prove subite e da subire, tutti i sacrifici possibili saranno consentiti oggi che il popolo sa di battersi esclusivamente per difendere la propria responsabilità e far salvo il proprio avvenire.

Oggi altra necessità è subordinata a questo dovere, ma non v'è chi non veda che nella rivendicazione delle prerogative del Re è implicita quella dei diritti del popolo secondo il patto da cui ebbe principio la nostra idea.

Il peso del passato deve diventare una spinta verso il domani quando si potrà giudicarlo senza debolezza come senza preoccupazioni, ma oggi tutte le passioni, anche le più generose, debbono tacere davanti alla passione dell'Italia.

La guerra continua anche perchè nessuna condizione di inferiorità può indurre un popolo all'abdicazione davanti al diritto che egli ha di far giustizia da sè dei propri errori. Noi, soldati di un solo giuramento, stringendosi attorno al Re ricordiamo al popolo che la sua fortuna e la stessa vita dipendono dalla serietà e dalla dignità di cui darà prova in quest'ora.

L'Italia appena risorta non può cadere e gli Italiani finalmente dimostreranno di essersi fatti nell'avversità ammaestrati e riconciliati dal dolore.

CARLO DELCROIX ».

LE BOMBE SU BOLOGNA

La casa di Marconi colpita e la basilica di S. Francesco distrutta

BOLOGNA, 26.

La città millenaria dello studio, il grande centro emiliano della cultura e dell'arte, l'abitato ridente e accogliente, ricco di tante tradizioni di cordialità e di operosità, Bologna, che le genti di tutta Europa hanno salutato col nome di « alfa mater », ha subito stamane il suo secondo bombardamento aereo.

La rabbia nemica, se si è abbattuta in pieno giorno sui cittadini inermi e sulle opere monumentali, non ha piegato la fierezza della popolazione emiliana che ha opposto alla furia devastatrice una calma esemplare.

Purtroppo, come sottolinea il *Resto del Carlino*, l'azione nemica non si è accanita contro obiettivi militari, ma ha colpito il centro della città dove sono tanti monumenti insigni e millenari. Così è stata danneggiata la casa natale di Guglielmo Marconi, è stata distrutta in pieno centro della città la basilica monumentale di San Francesco, opera preziosa dell'arte gotica: la facciata del tempio è rimasta squarciata, le campate di ponente sono state abbattute, l'abside è rimasta lesionata. Si è salvato solo, fra tanta ruina, il campanile quattrocentesco, opera di mastro Antonio Di Vincenzo. Pure assai colpita la via Ugo Bassi. Nella piazza di San Domenico altra bomba ha demolito parte della tomba del glossatore Rolandino dei Passeggeri, del quale si possono ora vedere le ossa.

Anche Palazzo d'Accursio, nella piazza maggiore bolognese, sede del Municipio, è stato colpito sul lato sud-occidentale: uno dei torrioni angolari è stato demolito dalle esplosioni. Il palazzo del Governo a pochi metri di lì, è stato pure colpito: il Prefetto dott. Letta, che si era alzato dal letto dove giaceva malato da giorni, è rimasto lievemente ferito mentre raggiungeva il rifugio. Egli ha diretto l'opera di soccorso e di assistenza e si è recato nei luoghi più colpiti per recare una parola di incoraggiamento e di incitamento. Così pure hanno fatto il Federale e il Podestà.

Trecento case di Livorno colpite dai pirati dell'aria

Bombe lanciate alla cieca su borghi e piazze dove non esiste alcun obiettivo militare

LIVORNO, 26.

La terza incursione nemica su Livorno si è verificata la notte scorsa. I pirati dell'aria sono giunti sulla città a mezzanotte e mezzo, accolti dal nutrito fuoco delle batterie contraeree, e vi si sono avvicendati durante 50 minuti.

In tutto questo tempo, hanno compiuto i delitti ormai consueti, colpendo circa 300 case di abitazione, appartenenti alla piccola borghesia e al ceto operaio.

Nel rione di S. Marco numerosi blocchi di case popolari sono stati colpiti, così come sono stati obiettivo della malvagia furia nemica le case degli impiegati nel rione Giardino di Coteto, costruito dalla Cassa di Risparmio in una località eccentrica di Livorno lungo la via Aurelia, lontano cioè dalla cinta cittadina.

Insieme alle bombe, numerosi spezzoni incendiari hanno appiccato il fuoco a quartieri di abitazione. Case coloniche di inermi cittadini a Salviano e nel podere « La Padula » sono state fatte segno a ripetuti lanci di bombe. Infine, altre bombe sono state gettate dalla cieca ira nemica sul borgo marino di Quercianella, la più pacifica e ridente spiaggia della Riviera livornese, dove non esiste alcun obiettivo militare e dove non si trovano che famiglie di sfollati, donne e bambini.

45

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

I poteri per la tutela dell'ordine pubblico passati all'Autorità militare

ROMA, 26

I poteri per la tutela dell'ordine pubblico sono passati alle Autorità Militari. E' stato pertanto ordinato l'affissione del seguente manifesto da parte dei Comandanti di Corpo d'Armata e di Difesa territoriale competenti:

«Assunzione dei poteri per la tutela e l'ordine pubblico — In virtù delle facoltà conferite dalla dichiarazione dello «Stato di guerra» e dell'art. 217 e seguenti delle leggi di P. S. — assumo la direzione e la tutela dell'ordine pubblico nel territorio di questa provincia.

Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della legge, faccio pieno affidamento sull'alta coscienza del dovere civico e sul patriottismo di tutti i cittadini; sull'impiego sulla forza dovunque si renda necessaria per indurre alla ragione chiunque contravvenga alle leggi, alle ordinanze delle Autorità costituite, alle consuetudini del dovere civile.

ORDINO: 1) Tutte le Forze Armate dello Stato e di polizia residenti nella provincia, le Milizie delle varie specialità, i Corpi Armati cittadini e le guardie giurate passano alle mie dipendenze. I rispettivi comandanti si presenteranno al Comando del Corpo d'Armata per ricevere ordini.

2) Coprifuoco: dal tramonto all'alba, con divieto di circolazione dei civili eccezione fatta: per i sacerdoti, medici, levatrici, appartenenti a società di assistenza sanitaria, nell'esercizio delle rispettive funzioni. Fino a che perdura il servizio notturno i treni in arrivo ed in partenza dalle stazioni ferroviarie, i civili che vi si recano e ne provengono, dovranno essere muniti di regolare biglietto ferroviario. I pubblici esercizi di ogni categoria, i teatri di varietà, i cinematografi, i locali sportivi e similari, resteranno chiusi nelle ore del coprifuoco.

3) E' fatto tassativo e permanente divieto: di riunioni in pubblico di più di tre persone, di tenere anche in locali chiusi adunate, manifestazioni, conferenze e simili, di vendita di armi e munizioni di ogni specie, di circolazione di autoveicoli, motoscafi e velivoli di ogni tipo, eccezione fatta per quelli adibiti a servizi pubblici e militari, i conduttori di questi ultimi dovranno essere forniti da apposito foglio di circolazione rilasciato dalle autorità civili e militari alle quali fanno capo, di affissione di stampati, di manoscritti, di inviti di qualunque specie in luoghi pubblici, escluse le chiese di confessione cattolica per quanto ha tratto al normale svolgimento del culto, di uso di qualsiasi segnalazione ottica o luminosa.

4) Fino a nuovo ordine: sono considerati decaduti tutti i permessi d'armi di qualsiasi specie, concessi avanti la pubblicazione del presente manifesto. Le Autorità competenti sospenderanno il rilascio del porto d'armi in corso. I detentori di armi regolarmente denunciate sono responsabili della conservazione delle medesime nell'interno della propria abitazione, senza possibilità d'uso da parte di chicchessia.

5) Tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti d'identità con fotografia con l'obbligo di esibirli a qualsiasi richiesta degli agenti dell'ordine e dei comandanti di truppa.

6) Stampa: è ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera con le prescrizioni attualmente in vigore.

7) Fabbricati: gli accessi nella pubblica via dei fabbricati (limitatamente all'ingresso principale) debbono restare aperti giorno e notte ed illuminati secondo le disposizioni in vigore circa l'oscuramento. Le finestre di tutti gli edifici debbono avere le persiane chiuse durante le ore del coprifuoco.

Le truppe, le pattuglie, gli agenti della forza pubblica e dell'ordine comunque alle mie dipendenze sono incaricati dell'imposizione occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati.

I trasgressori saranno senz'altro arrestati e giudicati dai Tribunali militari. (Stefani).

Nel 77° anniversario della liberazione di Udine

Quintino Sella

commissario del Re in Friuli nel 1866

Nelle prealpi biellesi serpeggia, tra dirupi boscosi e verdissimi la pittoresca valle Mosso, ricca di grandiosi stabilimenti industriali. Regna lassù la produzione di manufatti lanieri più attiva, più rigogliosa, più celebrata d'Italia e forse d'Europa. La molteplicità, l'infittirsi degli opifici non nuoce al fascino deliziosamente agreste di quella plaga, perchè gli imponenti, candidi fabbricati degli stabilimenti lanieri si nascondono quasi interamente tra le folte selve di castagni, di quercie, di frassini, di larici. Soltanto, di tratto in tratto, un così prodigioso trionfo di verde è rotto dal candore, dalla snellezza di svettanti ciminiere o dalla luminosa macchia di graziose borgate e villaggi. Nella valle Mosso, come in altre contermini depressioni biellesi, l'amore indomito al lavoro si associa alla devozione ancora più gagliarda alla Patria. Questa, per quasi sei secoli ossia dal 1379 ad oggi, si fuse in un solo slancio di fervidissimo amore, per la dinastia sabauda. Le insegne gloriose dalla bianca croce in campo rosso sventolarono sulle torri, sui palazzi, sui merlati castelli di quelle valli dai tempi del prode Conte Verde (Amedeo VI), al quale il Biellese si diede spontaneamente. E colla antica, costante devozione a Casa Savoia, risplendono negli animi biellesi, gli echi [illegible] e un coraggio a tutta prova. Perciò non si può, non si deve dimenticare, parlando di Biella e suoi dintorni, di accennare a grandi figure, che si stagliano gigantesche nella storia d'Italia.

Due biellesi, Antonio Bertola e Pietro Micca, sono personaggi di primo piano nella resistenza di Torino contro i francesi, nel 1706. Il Bertola, maestro sommo dell'architettura militare, degno di gareggiare coi più insigni [illegible], con Vitruvio, con Leonardo da Vinci, con Michelangelo, col maresciallo Vauban, trasformò Torino in una formidabile piazzaforte. Ma il genio poliorcetico del Bertola non sarebbe bastato a salvare dalle soverchianti forze francesi del duca di La Feuillade, senza il sublime sacrificio di un altro biellese, Pietro Micca, un minatore di Sagliano Andorno, presso Biella.

Il prode aveva lasciato tra i suoi monti, una giovane sposa e un figlioletto; eppure nell'istante del supremo cimento, non pensò che alla Patria, non esitò, accese la miccia e nell'esplosione sprofondò [illegible]

[illegible]

In quella schiera primeggiano tre fratelli, generali, Alberto, Alessandro ed Alfonso La Marmora e lo statista Quintino Sella. Questo illustre biellese lasciò ad Udine un luminoso ricordo, avendo egli saggiamente governato questa provincia nel 1866, non appena essa venne liberata dalla signoria straniera. Perciò il rievocare le benemerenze friulane del Sella, è grato e tempestivo in questo mese, nel quale ricorre il 77 anniversario della redenzione politica di Udine.

Quintino Sella nacque il 7 luglio 1827 a Sella di Mosso, in una famiglia, che può definirsi una dinastia di studiosi, di uomini politici, di patriotti, di filantropi. Nel 1847 il Nostro conseguì la laurea in ingegneria a Torino, poi fu a perfezionarsi in Università straniere, a Parigi, a Londra ed in Germania, nelle miniere dell'Harz. Ritornato in Italia, nel 1852, era nominato professore di matematica all'Università di Torino ed assolveva successivamente importanti incarichi, tra i quali, per ristrettezza di spazio, mi limito a ricordare quello di membro della Commissione per il traforo del Cenisio.

Il Sella cominciò la vita politica nel 1860, dapprima come consigliere provinciale di Novara, poi, come deputato, al collegio di Cossato. Due anni appresso, appena costituito il Regno d'Italia, salì al Governo, come ministro delle finanze nel Gabinetto Rattazzi e fu, nel 1865, nuovamente ministro delle finanze nel Gabinetto del suo conterraneo, generale Alfonso La Marmora. Nell'azione di governo il Sella si rivelò subito amministratore energico, non esitando ad affrontare anche l'impopolarità, per assestare il bilancio dello Stato.

Nel 1866, sciolto il Gabinetto La Marmora, avendo il generale assunta la carica di Capo di Stato Maggiore dell'esercito, combattente contro l'Austria, il Sella fu, poco dopo, dal Re Galantuomo, mandato [illegible]

[illegible]

inviava consigli al generale Petitti, plenipotenziario italiano a Cormons. Grazie all'opera dei Petitti e del Sella, nell'armistizio, concluso il 12 agosto, si impediva che i distretti amministrativi di Udine, di S. Daniele, di Codroipo e di Latisana ricadessero sotto il dominio austriaco.

Compiuta la missione in Friuli, il Sella ritornò alla vita politica italiana, facendosi strenuo interprete delle aspirazioni nazionali per coronare l'Unità, col conseguimento della sua capitale, Roma immortale.

Infatti, fino dal dicembre 1867, poco dopo il doloroso episodio di Mentana, il Sella presentava alla Camera un ordine del giorno, a conferma di quello di Cavour del 1861. Quel ordine del giorno, si chiudeva col vaticinio che Roma, acclamata capitale dall'opinione del Paese, sarebbe congiunta alla Nazione. E nel 1870, vincendo l'opposizione degli stessi colleghi del Ministero Lanza, che non ritenevano maturi i tempi, ed opportuno il momento, persuase anche la grande anima del Re a compiere il passo decisivo. Così col poderoso concorso di Quintino Sella, l'Italia otteneva la sua capitale e si realizzava l'opera sublime, che fu conclusa l'11 febbraio 1929 col Concordato.

Quintino Sella morì nel 1884 ancora in [illegible] quella fine prematura fu causata dall'avere il grande Biellese prodigato, senza risparmio, da magnifico signore, ogni energia per le fortune e la gloria d'Italia. Fu sepolto ad Oropa, nel mistico raccoglimento del celeberrimo santuario, dedicato dai Biellesi alla Vergine taumaturgica. In prossimità delle Alpi che lo statista fondatore del prestigioso Centro alpinistico italiano amò, quali suscitatrici di energie fisiche e spirituali, e quali [illegible] inespugnabili baluardi, collocati dalla Provvidenza a sicura tutela della Patria nostra.

Girolamo Cappello

La croce al valore al ten. Filippo Cappello

Al tenente di Artiglieria N. H. Filippo Cappello è stata conferita la croce di guerra al valor militare con la seguente motivazione:

«*Chiedeva di essere inviato di pattuglia O. C. e si portava volontariamente nel posto più avanzato, svolgendo utilissimo lavoro sotto intenso fuoco nemico per individuare l'andamento delle posizioni avversarie e le retrostanti sistemazioni. Durante le vittoriose avanzate* [illegible] *a cooperare con un Reggimento Bersaglieri* [illegible] *impegnato in combattimento, sotto violento tiro nemico,* [illegible] *i componenti della pattuglia O. C., esponendosi ad ogni rischio pur di raggiungere con precisione i tiri del proprio gruppo sui centri di fuoco avversari*». Kelese, Alture di Borava, 20 marzo - 30 aprile 1941-XIX».

Ci rallegriamo vivamente col giovane e valoroso ufficiale, che è figlio dell'illustre colonnello comm. Girolamo Cappello e che può considerarsi friulano di elezione. Egli ha infatti qui soggiornato, con la sua famiglia di nobile casato veneziano, la maggior parte della sua adolescenza e giovinezza, compiendovi tutti gli studi classici ed annodandovi numerose e care amicizie.

Ufficio notizie di prigionieri di guerra

All'Ufficio Prigionieri della Croce Rossa Italiana di Udine sono giunte notizie di Oreste Cobai, classe 1916 e Aldo di Luca, classe 1915 che non si possono recapitare per insufficienza d'indirizzo. Sono invitati gli interessati a passare all'Ufficio di via Manzoni, dalle ore 10 alle ore 13.

UDINE: LUGLIO 1903

Il convegno studentesco e le manifestazioni irredentiste

Ancora un fatto politico, indelebile nei ricordi di coloro che vi furono direttamente partecipi e che sono sopravvissuti alle vicissitudini storiche di questi ultimi otto lustri, merita essere rievocato nella ricorrenza del suo quarantesimo anniversario.

E' tanto più doveroso ritornare sugli avvenimenti che riguardano le terre redente in questi momenti, in cui l'aberrazione nei nemici, già briachi di quella Vittoria che sperabilmente resterà loro in gola, cancella o intende cancellare ogni diritto storico, calpestando i sacrosanti principi di giustizia col soffocare il grido d'oltretomba dei figli caduti per le nostre rivendicazioni.

Il 23 luglio 1903 convenivano ad Udine gli studenti di tutta l'Italia per una manifestazione straordinaria di patriottico affratellamento con gli studenti delle terre allora irredente, soggette all'Austria, che beffandosi dei divieti e delle minacce, accorsero in grande numero da ogni sito, con la gioia nel cuore di sentirsi al di là dell'iniquo confine, liberi ed accomunati ai fratelli che li attendevano ansiosamente.

Il Comitato organizzatore aveva scelto deliberatamente a sede del congresso, la città di Udine, anzitutto per le sue tradizioni elette, poi perchè vicina al confine e affinchè le grida potessero essere distintamente intese dalla polizia austriaca in vigile ascolto, pronta ad acciuffare al ritorno i giovani impertinentemente sediziosi.

L'augusta Maestà del Re d'Italia in quelle giornate onorava con la Sua presenza le cerimonie che si svolgevano ad Udine e le bandiere dai colori della città e provincie ancora irredente venivano sfoderate e spiegate al vento in segno di saluto al Sovrano, commosso di tale manifestazione di sincera devozione ed affetto.

La città, coperta di tricolori ed esultante di entusiasmo, ci riceveva alla stazione con un caloroso ed appassionato benvenuto; fummo portati su carri trionfali inghirlandati ed infiorati alla piazza della loggia comunale, passando per le strade pavesate ed assiepate di una folla immensa giubilante e festante, che ricambiava le nostre grida di saluto e si univa agli inni cantati con calore ardente, fino a perderne il fiato e la voce.

Discorsi, cerimonie e ricevimenti si susseguirono con ritmo continuato: i nostri tricolori appuntati dalle ragazze e dalle studentesse ricoprivano i nostri petti inorgogliti ed infiammati!

Il programma delle cerimonie doveva essere iniziato con la formazione di un corteo, con a capo autorità, che doveva rendere omaggio al monumento di Garibaldi ed ivi ripetere il sacro giuramento di fedeltà alla Madre Patria. I rappresentanti delle città irredente vi deponevano fiori e ghirlande ornati dai nastri abbrunati delle terre asservite, che attendevano impazienti il giorno della liberazione.

Tutta quella giornata era trascorsa nel più lieto godimento spirituale. Il giorno appresso il Comune accoglieva gli ospiti al Castello, dove sulla fotografia dello scalone di Giovanni da Udine tutto gremito, che ancora tengo in caro ricordo, sono impresse le immagini dei miei compagni di fede: ing. Guido Brass, i fratelli ingg. Bressan, ing. Carlo Mauer, ing. Luigi Orzan, i fratelli ingg. Ribi; da Gorizia: ing. Riccardo de Haag, ing. Ferruccio Paolina, ing. Enrico Morpurgo, ing. Aldo Forti, ing. Rigo, ing. Turek, dott. Minas, dott. Gortan, dott. Mussafia, dott. Fortuna, da Trieste; ing. Stolcis, ing. Chiesole da Trento; ing. Grisogono, dott. Hebert, da Zara; dott. Leone Postogna, dott. Ughi, dall'Istria; dottor Giovanni Martinuzzi, Ferdinando Bilucaglia, Antonio Raber, avv. Bruno Negri, avv. Teseo Rossi, ing. Vittorio Buffulini, dott. Bettini Lazzini, da Pola. Eravamo tutti lì uniti e festanti; con la lente si possono rivedere nella stessa fotografia le faccie ridenti di coloro che nel frattempo sono scomparsi, alla cui memoria vada l'appello di «Presente», oltre quelli rimasti ancora in vita, testimoni del vigliacco attentato che ora si esordisce nell'animo dei nostri nemici, per strappare il legame a noi più caro.

Nel tardo pomeriggio della seconda giornata un gruppo dei più accesi, improvvisava una gita alla volta di Cividale per portarsi nella immediata vicinanza del confine, dove sfidando i gendarmi di guardia a squarciagola ingiuriava contro l'oppressore, spingendo oltre la linea di demarcazione un asino dipinto in giallo e nero con cartello in testa, portante il nome dell'odiato imperatore. In quell'incontro spedimmo al conte Golunowski, ministro degli esteri austriaco, una protesta firmata, per chiedere l'immediato distacco delle provincie italiane dall'Austria!

La polizia austriaca ci aveva posto alle calcagna per tutto il nostro soggiorno a Udine degli sbirri, con l'incarico di fissare in fotografia le nostre mosse; qualcuno degli aguzzini, riconosciuto, veniva pestato di santa ragione, salvandosi a stento con la fuga.

Finite le feste partimmo da Udine in gruppi divisi per non destare l'attenzione della polizia di confine; ognuno di noi era imbottito di tricolori, troppo cari per non portarli a casa propria! A Cervignano oltre confine fummo, come facilmente era a prevedersi, arrestati e trattenuti. Perquisiti minuziosamente, i tricolori e i ricordi della nostra gita furono rinvenuti; seguirono interminabili interrogatori poco fruttuosi e dopo una sosta di ventiquattro ore in guardina; fummo spediti, sotto scorta, alle nostre residenze, naturalmente con imputazione d'alto tradimento!

Nel seguente mese d'ottobre, s'iniziava il processo contro gli accusati, in numero circa di cinquanta. Vi furono parecchi condannati a pene fino a sei mesi di detenzione, tra i quali l'avv. T. Rossi e l'ing. G. Brass, che veniva per questa ragione scacciato dalla Luogotenenza di Trieste dove era impiegato e che di seguito veniva assunto al Comune di Pola.

Ho avuto la fortuna di esser stato in quel processo assolto per insufficienza di prove, perchè nella fotografia del corteo, portando la ghirlanda con i colori di Pola, non mi si poteva scorgere in quanto ero coperto dai fiori; mentre su quella, pure presa dagli sbirri, del passaggio nei carri trionfali ero facilmente riconoscibile. Ho detto di esser stato fortunato, perchè trovandomi in quell'epoca al servizio militare, avrei avuto in caso di condanna serie conseguenze, tanto che l'amico Postogna preoccupato, per buon conto teneva pronto per me un vestito borghese, col quale in caso di bisogno, intendevo tagliare la corda, riparando oltre confine.

Ricordare gli avvenimenti del passato riesce il più delle volte noioso, specie alle generazioni giovani, che in questi tempi hanno a ragione ben altro per il capo.

Epperò le recenti rivelazioni sulle intenzioni dei nostri nemici di voler includere le terre con qualche porzione aggiunta nel futuro stato Slavo-Bolscevico, mi spinge a rianimare le nostre memorie per dare ancora una dimostrazione, che la nostra gente non si adatterà mai a queste mostruosità delittuose, perchè troppo è radicato il sentimento d'italianità che ci avvince alla Madre Patria.

Ora come allora!

Ing. A. Manzini

Radioaudizioni

Termini di pagamento

Si ricorda agli abbonati alle Radioaudizioni, i quali non hanno ancora versato la seconda rata semestrale 1943, che il 31 luglio corrente è l'ultimo giorno concesso per eseguire il versamento senza incorrere nelle sopratasse erariali di mora. Ad evitare il pericolo che, all'ultimo momento, un contrattempo qualsiasi oppure la eccessiva affluenza di pubblico agli sportelli costringano gli interessati a ritardare il pagamento oltre il termine previsto, è bene che gli stessi se mettano in regola subito.

Si ricorda pure che la sopratassa erariale di mora sulla seconda rata semestrale ammonta a lire 42,95; tuttavia essa verrà ridotta ad un quinto, pari a lire 8.95 per gli abbonati che provvederanno a mettersi in regola entro il 30 agosto.

Tutti coloro che per sfollamento o per altri motivi fossero privi del Libretto personale di iscrizione alle Radioaudizioni e non sapessero come comportarsi vogliano rivolgersi subito alla sede dell'Eiar di Trieste, in piazza Oberdan 5.

Un ferimento

Il trentaseienne Narciso Serravalle, fu Ugo, dimorante in via Lombardia 36, veniva nella mattinata di ieri medicato all'astanteria dell'Ospedale, per una ferita da taglio alla regione occipitale, ed una ferita da punta alla radice del naso; lesioni riportate in seguito a rissa. Ne avrà per cinque giorni.

La voce dei lettori

Tombe monumentali

Il culto dei morti, nella sua esteriore manifestazione della tomba che i rimasti sogliono erigere quanto più bella possibile a testimonianza dell'affettuoso legame che li univa allo scomparso, è prova della squisita sensibilità del nostro animo di latini e cattolici.

Anche se la fredda ragione può alle volte, portarci a considerare la vuotezza o l'inutilità della pietra e dei marmi, il nostro impulso, è più forte e rifiuta ogni formula di calcolo. Ed ecco sorgere nei nostri cimiteri, a ricordo dei cari, delle pregevoli opere d'arte, e se comunque di arte non si può sempre parlare, i segni di una venerata memoria dell'estinto sarò comuni a tutte le classi sociali, laddove invece altri popoli, pur civilissimi, considerano superfluo ciò che è più di una croce.

Anche il cimitero della nostra città, curato dall'autorità comunale con lodevole impegno, è ricco di molte opere che ne giustificano l'appellativo di monumentale.

Ciò che vogliamo rilevare, biasimandola, è una tendenza che si è venuta formando negli ultimi anni e che la riteniamo in contrasto sia con dei valori morali che ci illudiamo non essere ancora del tutto scomparsi, sia con lo stesso sentimento religioso dal quale non si può prescindere.

Una volta, il casato insigne, i meriti che lo scomparso si era procacciato con opere di alto valore sociale, od i sentimenti di particolare dolore dei rimasti trovavano la loro espressione funeraria nei classici epitafi, nell'erezione di busti od effigi o nelle severe figure scultorse simboleggianti motivi religiosi e di pietà.

Ora invece, certuni, smarrito il senso delle proporzioni, vogliono sostituire lo stile di un tempo con forme nuove che pretendono di imporsi con il loro volume e che sembrano essere erette a vanto dei viventi anzichè in onore dei defunti.

Al visitatore del nostro cimitero non saranno infatti sfuggite le tombe di famiglia costruite a forma di chiesetta, sorte recentemente negli spazi erbosi interni che per primi si affacciano a chi vi entra dall'ingresso principale.

L'osservatore attento che le esamini ad una ad una, seguendo il criterio cronologico della data di costruzione, ne ricava l'impressione che tra le singole famiglie, almeno per quanto riguarda le più recenti di queste costruzioni, debbaci esser stata l'intenzione di superarsi in grandezza, impegnandosi in una gara di mole e di spesa degna — ci si perdoni il luogo comune — di miglior causa.

Continuando con questo «crescendo» tra poco ci troveremo di fronte a qualche cosa di colossale!

Se c'è qualcuno che vuol dar palese risalto alla propria differenza di censo, ci sembra che il camposanto, il luogo ossia che più di ogni altro ci dovrebbe ricordare la nostra comune origine e l'uguaglianza della fine, sia il meno adatto per ambiziose rivalità.

E' se la morale sociale suggerisce questo biasimo, quella religiosa sarebbe certamente più severa, ma non spetta a noi il valersene in suo nome.

Vorremmo, quindi, da questo foglio richiamare l'attenzione dell'autorità comunale sull'opportunità di contenere le prossime costruzioni in proporzioni che, per un doveroso riguardo al luogo, non siano ostentazione di ricchezza accumulata, nella più parte dei casi, facilmente e molto in fretta.

M.

Una replica sul latte nei pubblici esercizi

Dato che il camerata Renzi ha creduto di riaprire la parentesi, da me già chiusa, a proposito della vendita del latte nei pubblici esercizi, constatando che si incomincia a deviare ed esagerare sullo scopo della mia segnalazione, aggiungo quanto segue, dichiarando che, da fascista, non tornerò sull'argomento anche se dovessero intervenire altri «*Cicero pro domo sua*». E' chiaro che il latte che si consuma in Udine città e provincia, per la confezione di cappuccini, frappè ecc. sia in esigua che in grande quantità, và sempre a detrimento del razionamento collettivo.

Non posso essere, logicamente, d'accordo sul fatto che il cappuccino serve ad integrare l'alimentazione quotidiana, specialmente se è *una bevanda poco sollecticante*, e, non credo, che tutti gli operai ed operaie, impiegati ecc., hanno la possibilità di consumare cappuccini, va da sè, e questo è il fatto più saliente, che chi ha tempo e mezzi può nella stessa giornata consumare cappuccini a volontà.

Non credo che a Udine gli esercenti paghino le tasse, dato *il latte che consumano*, con il margine dei cappuccini. Parafrasando quello che ho affermato non si possono chiudere gli esercizi con la semplice abolizione, se possibile, del consumo del latte. Nel Comune da me citato, ove vi è un numeroso Presidio Militare e dove sono affluiti migliaia di reduci dalla Russia, sin dal settembre 1942 (ripeto!) non viene concesso dalle autorità comunali neanche un milligramma di latte, pur tuttavia gli esercenti non hanno chiuso i battenti, nè protestano, e pagano puntualmente le tasse.

E' giusto e doveroso, che in questi momenti ogni italiano senta il dovere di guardare solamente il bene collettivo.

Luigi Gagliotta

BENEFICENZA

Al Rifugio Bearzi. — Per onorare la memoria di Paolo Loria: Olvino Mauro L. 20.

Al Rifugio Salesiano «G. Bearzi»: Romana D'Orlando in memoria di Ida Petrosini Brolli 50; Lello Casarsa in memoria di Pietro Ciani 10; Gustavo Del Cont idem 10; Tomada Pietro idem 10, Pietro Bianchini di Codroipo in memoria di Massimiliano Nonino 100, Agostino Fabro e famiglia in memoria di Felicita Venchiarutti 200; Giuseppe Gismano in memoria di Gaetano Colpi 10; Federico Tomada in memoria di Elda Gismano 10; id. in memoria della signora Torossi 10; N. N. per mesti anniversari 20; Rosina Tudelli Sticotti 20; scolari della I e III classe di Lumignacco a mezzo della maestra 25; Luigi Bianchi p. g. r. 50; avv. Annibale Botto in memoria di Pietro Schiratti 10, Ida Pasquotti Fabris in memoria di Ida Petrosini Brolli 10; Attilio Ronchi in memoria di Paolo Loria 10; Ottavio Battaglia id. 10; Unione ex allievi Don Bosco id. 10; Ottavio Battaglia in occasione nozze Dal Zenluri 10; Unione ex allievi Don Bosco id. 10; co. Enrico de Brandis 100; Max Martini in memoria di Ida Petrosini Brolli 25; dott. Felice Da Villa in memoria del dott. Lodovico Castellani 100.

SCHERMI

Senza volto

Senza volto ricavato da un lavoro di Francis de Croisset, giunge a noi con qualche tempo di ritardo, non tanto però per non permetterci di ammirare ancora quell'attrice spettacolosa che è la Ingrid Bergmann. Il film non è gran che, storia piuttosto puerile di una banda di avventurieri al servizio di un capo senza scrupoli ed è svolta anche ingenuamente negli episodi corollari, ma il regista Gustavo Moldauer che ha dato delle fotografie magnifiche dove il volto fotogenico e luminoso della Bergmann ha risulti di grande effetto ed esplosioni che vanno al cuore con commovente semplicità.

In alcuni primi piani bellissimi l'acclamata interprete di «Intermezzo» ci dà subito la misura della sua grandezza d'arte nobilissima che la colloca oggi, senza esagerazioni, ai primi ranghi fra le attrici cinematografiche. In particolare, la scena della sfasciatura dopo l'operazione di plastica, risolta, anche fotograficamente, con vera abilità, e quella della presentazione al bambino, son gioielli che da soli valgono il film e che bisognerebbe vedere non riuscendo il racconto a darne neppur lontanamente l'idea.

Il resto è sfuocato; sembra che gli altri interpreti: Michel Simon, Jeanne Aubert e Arletty, sommersi dalla superiore arte della protagonista, non si siano impegnati eccessivamente per dare interesse alla scipita vicenda.

Al «Castello».

ellepi

Un concorso per l'arruolamento volontario di 5 mila 550 allievi specialisti d'Aeronautica

A partire dai prossimi giorni, sarà programmato nelle principali sale cinematografiche un documentario presentato dal Centro di propaganda aeronautica dal titolo «Ali d'argento».

Il cortometraggio è dedicato a illustrare la vita degli specialisti dell'arma aerea che appunto fregiano il loro petto di un distintivo il cui emblema della specialità si incastona fra due ali d'argento.

Inestimabile è il contributo che essi forniscono all'attività bellica della nostra Armata aerea. Ad essi infatti è affidata la cura di quelle macchine che portano dal cielo la loro offesa contro il nemico e lo testimoniano le moltissime ricompense che ad essi sono state conferite tra cui nove Medaglie d'oro al V. M. concesse dall'inizio del conflitto.

Il nome di alcuni di essi è noto. Così quello dello specialista armiere Pietro Bonannini che prestando servizio presso una squadriglia di ricognizione ha abbattuto 10 apparecchi nemici. Per questi suoi meriti eccezionali è stato promosso aiutante di battaglia che dà a chi ne è nominato, un premio non solo morale poichè è un grado superiore a tutti quelli dei sotto ufficiali con tutti i vantaggi inerenti.

Appunto in questi giorni il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per l'arruolamento volontario a premio di 5 mila 550 allievi specializzati suddivisi nelle varie categorie. Le domande di ammissione debbono essere inviate alla direzione dell'Aeronautica, direzione generale del personale militare, ufficio concorsi, entro il 24 agosto p. v.

I corsi avranno la durata variabile dai sei ai dieci mesi a seconda delle varie categorie e avranno inizio al mese di settembre.

Al termine del concorso di specializzazione gli avieri risultati idonei saranno nominati specialisti e promossi allievi scelti ricevendo oltre la paga giornaliera una indennità giornaliera di mestiere e per le categorie aventi obbligo continuativo di volo l'indennità di volo relativa.

Ultimata la ferma di 30 mesi, al momento di collocamento in congedo gli specialisti così arruolati riscuoteranno un premio di lire 3 mila.

Inoltre il Ministero potrà ammettere alla continuazione della carriera, entro limiti e con modalità da determinare, quegli elementi che per essersi distinti per disciplina, rendimento e capacità professionale le diano affidamento di divenire ottimi sottufficiali.

Per coloro che dimostrino di possedere particolari capacità professionali e militari sarà possibile raggiungere, mediante corsi interni nelle varie categorie dell'Arma aeronautica per il ruolo specialisti, il grado di capitano.

Cronaca mesta

Funebri Rosa Trepin

Partendo da via Pordenone hanno avuto luogo i funerali della buona signora Rosa Nart, vedova del tanto compianto prof. Trepin, del nostro R. Liceo Classico, che i numerosi ex allievi ricordano ancora con deferenza per la sua elevata cultura e rara bontà.

Semplici, come la sua vita, tutta dedita alla famiglia e alle opere di bene, furono le esequie. Precedevano il feretro le orfanelli di San Vincenzo, quelle del Rifugio Bambin Gesù, e una rappresentanza del «Tomadini». Reggevano i cordoni le sorelle signorine Toso, la sig.na Balbusso, la signora Mestroni, amiche intime della defunta. Sulla bara posavano i fiori dei figli, nuora, generi e una palma delle nipoti all'adorata nonna.

Seguivano le figlie, tra cui si notava nel suo abito di suora di Carità, Suor Vincenza, dell'Asilo Infantile di Rivignano, accompagnata dalla sua Rev.da Madre Superiora.

Alla famiglia dell'estinta, in particolare al comm. prof. Giovanni Trepin, Preside del Liceo di Macerata, alla figlia Antonietta insegnante di Cassacco e alla figlia Suor Vincenza, le nostre sincere condoglianze.

Infortunio ciclistico

Al Posto di Pronto Soccorso veniva medicato il quarantaseienne Giacomo Macuglia fu Antonio, abitante in via Ronchi, per escoriazioni multiple alla faccia ed al gomito destro; lesioni riportate in seguito ad una caduta accidentale dalla bicicletta. Le lesioni sono state giudicate guaribili in una settimana.

Scivola dalle scale

Scendendo le scale della propria abitazione, il falegname Giuseppe Cattarossi, fu Francesco di 55 anni, inciampeva accidentalmente su di un gradino e cadeva a terra, riportando una ferita lacero contusa al cuoio capelluto. Ricorso alle cure dei sanitari dell'Ospedale, la lesione veniva giudicata guaribile in una decina di giorni.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

27 luglio 1943

Ortaggi

	L.
Aglio (bianco e rosso)	4.—
Aglio secco	7.40
Biete da erbucce in foglie	2.60
Biete da erbucce in cespuglio	2.—
Biete da costa	1.50
Carote comuni	2.—
Cavoli broccoli	2.—
Cavoli crauti	2.—
Cavoli cappucci	2.—
Cavoli verze	1.80
Cetrioli da insalata	2.65
Cicoria di Catalogna	2.60
Cipolle primaticce	2.—
Cicoria crumolo	1.70
Erbette rave di Chioggia	2.—
Fagiolini senza filo	5.70
Insalata di quals. qualità	3.90
Melanzane lunghe	3.10
Melanzane tonde	2.75
Patate lunghe a pasta gialla	2.30
Altra pasta e forma	2.10
Peperoni verdi	3.60
Peperoni rossi e gialli	3.80
Peperoni da sottaceto	4.40
Pomodoro	2.40
Porri	2.10
Prezzemolo con radici	3.70
Prezzemolo senza radici	4.30
Rosmarino	4.30
Salvia	4.30
Ravanelli	3.10
Sedani	3.05
Scorzanera amara (radici)	1.10
Spinaci senza radici con foglie intere sane, pulite verdi non bagnate	2.30
Idem con radici tagliate un cm. dal colletto	1.80
Zucchini di peso normale fino a 150 gr.	3.10
Zucchini normali di peso superiori a gr. 150	2.50

Frutta fresca

Albicocche:	
1. gruppo (frutti con circonferenza minima 10 cm.)	4.20
2. gruppo (frutti con circonferenza di cm. 10)	3.60
Ciliege:	
1. gruppo	5.40
2. gruppo	4.20
3. gruppo	4.85
4. gruppo	3.60
Fichi fioroni	5.—
Mele estive:	
1. gruppo: Parmena dorata	
1. qualità	4.40
2. qualità	3.05
2. gruppo. Gravestein Astracan	
1. qualità	4.10
2. qualità	3.—
3. qualità unica	2.90
Pere estive:	
1. gruppo	3.90
2. gruppo	3.40
3. gruppo	2.90
4. gruppo	2.30
Pesche:	
2. gruppo, 1. qualità	4.30
2. qualità	4.—
3. qualità	3.50
Poponi freschi	2.45
Prugne (susine):	
1. gruppo	4.10
2. gruppo	3.30

Alimentari vari

	al Kg. L.
Pane, pasta, farina, riso, legumi e patate:	
Pane confezionato con farina tipo unico forme fino a 150 gr.	2.50
Biscotti, siringati, stampati, lievitati	19.—
Biscotti confezionati in pacchetti da 75 gr.	21.—
Galletta sciolta	5.50
E' vietata la confezione e la vendita di pane e biscotti di qualità e forme diverse da quelle comprese nel listino	
Pasta alimentare (tipo unico produzione locale) sfusa	3.10
per la pasta venduta in pacchi di peso di Kg. 1 e Kg. 5 (confezione di origine) è concesso una maggiorazione di L. 0.20 e di L. 0.15 al Kg.	
Pasta glutinata, ipergltinata sia per il formato corto che per quello lungo (capelli d'angelo, matasse, nocchette), in pacchetti o sacchetti fino a 250 gr.	15.60
Riso (fino) vialone, camolino, mezza grana fino al 3%	3.40
Riso semi fino, maratello, e P. 6 a grana lunga, camolino mezza grana fino al 3%	2.65
Riso comune, orig. camolino mezza grana fino al 3%	2.30
Farina di granoturco tipo unico	1.65

Un fienile in fiamme

Foraggio attrezzi e conigli divorati dal fuoco

Per cause accidentali, ma che si presume determinate dall'autocombustione del foraggio, si sviluppava l'altra notte un violento incendio nel fienile dell'azienda agricola di Ida Cibei in Boscain fu Carlo di 50 anni, sita a Bradis di San Lorenzo di Aquileia. Le fiamme si propagavano alla sottostante stalla, dalla quale è stato possibile porre in salvo il bestiame tranne venti conigli che rimanevano carbonizzati. Andavano distrutti con il fabbricato, 250 quintali di erba spagna, cinquanta di fieno. Il danno — coperto d'assicurazione — si aggira sulle 50 mila lire. Sul luogo del sinistro, per l'opera di spegnimento, si recavano parecchi soldati ci stanza ad Aquileia ed i vigili del fuoco del distaccamento di Palmanova.

Rinvenuto cadavere in aperta campagna

In località Ares di Nimis alcuni viandanti rinvenivano in aperta campagna, il cadavere di Gervasio Meneghini fu Domenico, di 72 anni. E' stato accertato ch'egli era deceduto per paralisi cardiaca. Dopo le constatazioni di legge, la salma è stata rimossa e trasportata nella cella mortuaria del vicino cimitero.

Misteriosa sparizione di cinque biglietti da mille

La signora Rosa Buzziol di Giovanni, dimorante in via Baldasseria Media 9, denunciava ai carabinieri di via del Vascello, la misteriosa sparizione di cinque biglietti da mille che teneva riposti nella propria borsetta appesa ad un chiodo in cucina. La sparizione avveniva nello spazio di tempo intercorso per andare in città per certe commissioni.

Chiavi smarrite

Il portalettere Carlo Bortolotti, rinveniva ieri in via Marinelli, un mazzo di chiavi con catena. L'onesto rinvenitore si è affrettato a depositare dette chiavi alla redazione del nostro giornale, ove lo smarritore potrà ritirarle.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

24, 25, 26 luglio 1943

NATI	6
MORTI	10
MATRIMONI	5

Riassunto settimanale

dal 19 al 26 luglio 1943

NATI:	36
MORTI:	26
MATRIMONI:	12

Nascite

Cojutti Valentina (I nato) di Emilio e di Goruppi Alessandra.
Marcigotto Carla (II nato) di Francesco e di Pirona Maria.
Gallina Fernanda (III nato) di Giovanni e di Vit Alfonsina.
Cestari Silvana (III nato) di Ferdinando e di Rigo Rosa.
Lodi Cesare (III nato) di Mario e di Cecchini Egle.
Comuzzi Daniele (III nato) di Valentino e di Buligan Alba.

Pubblicazioni di matrimonio

Cantattone Alfredo sottufficiale R. E. e Pittana Nives banconiera.
Costa dott. Giuseppe medico chirurgo e Nadali Bianca civile.
Serravalle Aldo tornitore meccanico e Zoro Bruna impiegata.
Cordella Attilio impiegato e Regis Laura impiegata.
De Petri Adelchi ferroviere e Beretta Lucinda sarta.

Matrimoni

Morandini Mario fornaio con Bosco Vitalca casalinga.
Basello Luigi fabbro ferraio con Cantarutti Tarsilla casalinga.
Tulissi Ottorino mugnaio con Gori Lilia tessitrice.
Bonati Giordano saldatore elettrico con Freschi Rina cotoniera.
Mestroni Candido impiegato con Cleva Nives insegnante.

Morti

Loria Paolo fu Leopoldo di anni 81 ufficiale M. C.
Piasenzotti Ulderico fu Gio. Batta di anni 65 pensionato.
Zanot Gio. Batta fu Giuseppe di anni 80 pensionato.
Toffolutto Borgobello Redenta fu Michele di anni 80 casalinga.
Gessi Artilia di Agripino di anni 21 studentessa.
Di Lazzaro Ciella fu Gio. Antonio di anni 29 casalinga.
Rovere Zoratti Luigia fu Vincenzo di anni 74 casalinga.
Maiorano Concetta fu Raffaele di anni 52 casalinga.
Pesei detto Pesce Giuseppe fu Stefano di anni 46 pittore.
Trangoni Mario di Giuseppe di anni 42 contadino.

Affilando la falce si ferisce alla fronte

L'agricoltore Valentino Virgilio di Antonio di 27 anni, dimorante in via Martignacco 92, ieri mattina, mentre affilava una falce si produceva accidentalmente con la stessa ferita da taglio alla regione frontale. Medicato all'Ospedale, il medico di guardia giudicava la lesione guaribile in otto giorni.

AVVISO D'ASTA

Mercoledì 28 corrente alle ore 15.30 in Udine, al «Nazionale», in via Belloni n. 9 — procederò vendita pubblico incanto partita tappeti orientali.

L'Ufficiale Giudiziario della Corte d'Appello

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON — RAGAZZA INTRAPRENDENTE, con Lucien Barouxe, J. Day — Ore 15.30
SAVOIA - ANGELI SULLA TERRA, con M. Carosio, A. Majo Ore 15.30.
IMPERO - LA STRANIERA, con Vivianne Romance, J. Lodge. Ore 15.30.
CECCHINI - CAPITAN TEMPESTA, di E. Salgari. Ore 15.30.
REX (Spettacolo unico — dalle ore 19 alle 20.30).
CASTELLO DI UDINE (gli spettacoli rimangono sospesi fino a nuovo avviso).

Leggende friulane

Sarasin

Lo sappiamo tutti a memoria, quelle righe... «con un pinocchio sullo scalino del focolare dimenava una piccola polenta bigia di grano saraceno...», quelle righe, divenute care, familiari, domestiche come se quello scalino fosse del nostro focolare, quel paiolo il nostro; il piccolo quadro, di casa nostra, dove avevano vissuto, amato, riso, pianto e mangiata quella polenta bigia di grano saraceno... Quelle righe intimissime, come ogni pagina, ogni periodo, ogni pensiero di quel meraviglioso tra i meravigliosi libri, ci fanno pensare quando e perchè nella superba terra friulana venisse quel grano secondario... secondogenito, che i furlani chiamano saracin, e di cui Tonio faceva quella famosa piccola polenta guardata con tanta ansia dai figlioletti aggruppati intorno. Che gioia, che sollievo, l'invito di Renzo, che avrebbe sottratto alla polenta il concorrente più formidabile!

* * *

Il saraceno è un frumento «scuro» di cui oltre la polenta si fanno farinate o focacce. Com'è venuto in Friuli? La storia o leggenda illumina un'altra fantastica giornata di Nostro Signore.

Pare, che, come al solito, girasse in lungo e in largo per questo vasto e ponderoso Friuli, per i monti, per le vallate, lungo i torrenti, tra i campi rigogliosi presso ai Santuari, alle case ed alle capanne. Non era solo, ma accompagnato da due augusti personaggi: San Pietro, dalle chiavi che tutti conoscono, e San Giacomo, buon galantuomo, dalle gambe salde, l'aspetto fiorente e la volontà di camminare sempre pronta. Veramente la storia dice che San Pietro amasse poco la compagnia: per una certa gelosia e invidiuzza preferiva star solo col padrone dei mondi ma in quel giorno l'incontro era stato proprio casuale. San Giacomo era diretto a un paesello sopra Nimis, dal nome un po' ostico a pronunciarsi, dove intendeva fermarsi. Era allegro, come del resto lo sono tutti i santi veri, sempre in letizia. Andavano di qua, andiamo di là, vedi in alto su quei colli, che frutteti e che scalini di viti, che dovizia di grappoli e di pomi. Guarda in quell'angolo di rupe come scaturisce quello sprizzo d'acqua. Causa le lodi del Signore. E più fresca del ghiaccio, ha sapore di ciclamino come quell'altra (1) famosa, che viene giù saltellando e scivolando sparpagliando e rincorrendo, dal monte Spick.

San Pietro col brontolio del malcontento sempre nel gozzo, non rispondeva che con dei colpetti di tosse molto significativi. Ecco in cielo una nuvoletta affocata che pare una rosa, più bella ancora, una facciata, che guarda in giù. San Pietro dice che conosce quel color di rosa, è traditore; in un momento si scorrerà, porterà vicino uno sciame d'altre nuvole che verranno poi masse, campi, soffocando ogni azzurro, poi la pioggia che noi verrà giù a secchie.

— Sempre contraddire, sempre di guastare, dice San Giacomo infastidito. Mai un momento di pace quando ci sei tu, vecchio bilioso. Sembri pieno d'acciacchi, mentre sei sano come un'anguilla. Non so come il padrone ti sopporti.

Il buon Dio rideva cogli occhi, non dava ragione all'uno, nè torto all'altro; tutto si accomoda pensava, quando una delle parti si stancherà di litigare. Ma questa volta San Pietro aveva la ragione piena; la nuvoletta che pareva una rosa innocente divenne nerastra e arruffò come grosso ragno e si tirò dietro pel cielo uno sciame di nuvolaglie che parevano streghe sulle scope; in un momento finì l'azzurro, finì la luce bella; tutto fra i campi si distese color di zolfo. Eppoi pioggia, pioggia e pioggia, dapprima perline infilzate, poi cucchiaiate, mestolate, secchi rovesci, scrosci, un finimondo; sbatti qua, sbatti là, imposte che si schiantano, qualche rocca che casca dal tetto come ometto in disperazione. Che fare? Nostro Signore sguazza e ride, la piova gli corre come sul collo della colomba, ma i due compagni sono inzuppati fino alla pelle.

Una buona donna d'una borgatella presso Nimis dov'erano arrivati camminando, viene avanti da un portico con dei sacchi ed i tre si coprono, vanno sotto al portico.

— Venite al fuoco, vi asciugherete, dice la donna. Eppoi potrete dormire nel fienile che è asciutto, caldo, riparato.

— Grazie, — obietta San Giacomo.

— Eh, per questo ci si accomoderà, risponde la donna che ha buon cuore. Intanto una tassa di quel buono vi scalderà le ossa. E un po' di scuota (2) colla polenta calda l'avrete anche voi. Farina macinata ogni settimana.

Che sagra! Rifocillati e riscaldati, finirono nel fieno in una delle stanze del fienile. Il fieno ha odore di malva, di menta, di altre erbucce buone, si dorme come fanciulli innocenti. Intanto la pioggia era cessata, le nuvole erano partite, e la fintona dei ragazzi, tornata in un angolo azzurro a guardar giù, bella, rosa, come nulla fosse stato anzi ridente, rilucente, criata d'oro.

San Giacomo svegliato al primo canto del gallo disse che partiva, per quel posticino dove sperava stabilirsi, sapendo che si progettava una chiesa per lui, e ad un santo sacerdote, ma Pietro tese le mani, e gli impose di rimanere finchè non fosse estinto il debito colla donna ospitale.

— Vorrei che mi trebbiaste il grano, diss'ella.

In buon pasto e qualcosa per il tabacco.

— Proposta eccellente, disse il Signore. Portate tutto il grano nel cortile. Tu puoi andare Giacomo, poichè ti preme quel posticino fassù. Tanto, possiamo fare da soli.

— Comodo, sussurrò Pietro.

A San Giacomo non sembrava vero di andar via, in quella bella bianca strada che pareva un sorriso al cielo, alle parti da tappeto verde ch'erano i gelsi, su cui si appoggiavano festone a festone le viti ricchissime.

Quando tutto il grano fu ammucchiato, il Signore accese un zolfanello e dette fuoco.

— Che fate, mio Dio, gridò spaventata la donna.

Il fuoco strisciò, corse, salì, penetrò, fece tutto un fiammone immenso. La donna piangeva disperata. S. Pietro taceva. Il Signore guardava, la gente accorreva dai casali e dai campi mandando le mani e invocazioni al cielo. Ma poi la fiamma s'acquetò, si strinse, calò, ed in un momento colla linea bassa, lunga e rossa a forma di pala, separò il frumento dalla paglia e pula, accumulando tutto da un lato.

* * *

Come successe a quel fabbro ambizioso (3) così avvenne ad un marito e ad una moglie presenti alla magica trebbiatura.

— E' questione dell'aria e del momento giusto, disse la moglie saccente. Con un solfanello potremo farlo anche noi. Seguita dal suo uomo, dispose il grano sull'aia e diede fuoco.

Non fu bisogno di soffiare, la fiamma serpeggiò in mille strisce violenta, avvolse, prese, bruciò. Ma non divise il mucchio, non separò il grano dalla loppa. E il buon Dio era quasi a Qualsò quando un brusio di folla lo fece voltare, fermare. La gente correva spiritata, piangendo, supplicando di risparmiare il grano prezioso, il santo pane quotidiano.

— E' troppo tardi disse il buon Dio, ed io sono stanco. Vai tu Pietro, e salva ciò che puoi.

Andò il servo ubbidiente e sperdonoso, benedisse il fumante mucchio in nome del Signore. Ma il grano era troppo logorato e non potè ritornare allo stato di perfetta freschezza; restò bigio, divenne il saraceno di cui parlano quelle righe dei promessi, e per i furlani, il saracin.

Chiaroviso

(1) Nella leggenda Acqua, acqua, acqua.
(2) Scueta, latticello, latte a cui è stato levato il burro.
(3) Il maestro dei maestri.

Alla IV Sindacale Triveneta

Antonio Coceani, il delicato e sensibile pittore friulano, ha esposto il quadro «La Piazzetta» di cui diamo qui sopra la riproduzione, alla IV Sindacale Triveneta di Venezia. La pregevole opera, tutta impregnata della serena atmosfera veneziana, è stata notata con simpatia e figura nel primo elenco delle vendite. Un altro buon successo del nostro Coceani.

LATISANA

Un incendio

Nell'abitazione di Rosa Martini ved. Gnesutta di Latisanotta è scoppiato, per causa imprecisata, un incendio che si è sviluppato nella attigua stalla. Sul posto si sono portati i vigili del fuoco locali che hanno potuto domare il fuoco. Sono andati distrutti attrezzi, fieno e diversi quintali di paglia. I danni si aggirano sulle 35 mila lire interamente coperti da assicurazioni.

In Pretura

Acquisti abusivi: Certa Ida Castellani da Toor e residente a Trieste è stata denunciata per acquisto di generi contingentati. Viene condannata a L. 400 di ammenda. (Dif. avv. Bruno Rossetti).

Per false generalità: Luigia Berto di Palazzolo, non nuova nelle aule giudiziarie, è imputata di furto campestre e deve rispondere anche di falsa attestazione sulla propria identità a pubblico ufficiale, per aver dichiarato al Pretore in un precedente processo, di non essere mai stata condannata nel mentre aveva già riportato due condanne. Fu ritenuta responsabile del reato di furto e condannata a un mese di reclusione e a L. 450 di multa ed a seguito la revoca della condizionale già concessale alla complessiva pena di mesi 2 di reclusione e L. 750 di multa. E' stata invece assolta per insufficienza di prove dal reato di falsa attestazione a pubblico ufficiale. (Dif. avv. Bruno Rossetti).

Per oltraggio: Antinesca Verzolatto da Pocenia si presentò, poco tempo fa, alla sede comunale di Pocenia, pretendendo, nella sua qualità di sfollata da Milano, che le venissero rilasciate seduta stante le tessere supplementari. Le veniva fatto capire che la sua richiesta sarebbe stata evasa appena espletate le pratiche relative, ma ciò non garbò all'Antinesca che diede la stura ad un fuoco di fila di improperie contro gli impiegati del comune. In questo frastuono arrivava a buon punto il commissario prefettizio cav. Ugo Armellini il quale cercò di ridurre alla ragione la Verzolatto, la quale invece si rivolgeva anche contro di lui con frasi oltraggiose. Contro la donna, che preferì mantenersi contumace, fu avviato procedimento penale per oltraggio ed il Pretore la condannò a mesi dieci di reclusione col beneficio della sospensione condizionale. (Dif. avv. Bruno Rossetti).

Questioni di donne: La giovane Vilma Casasola sporse querela contro Luigia Zaccolo di Latisanotta perchè questa l'avrebbe diffamata ed ingiuriata. La Zaccola si difese asserendo che non aveva intenzione di offendere la Casasola, nel mentre c'era stato un piccolo diverbio con la madre di questa. Il Pretore ha creduto un po' a questa e un po' a quella e ha condannato la Zaccolo per il reato di diffamazione a L. 200 di multa e l'ha assolta dal reato di ingiurie per insufficienza di prove, condannando la Casasola alle spese processuali per tale reato. (Dif. avv. Bruno Rossetti).

Cronaca del bene

Per onorare la memoria del compianto sig. Angelo Sellenati sono pervenute le seguenti offerte a favore della pia casa di ricovero:

Toffoli Elena ved. Sellenati e figli Ferruccio, Mario, Maria e Rosellina, L. 300; Toffoli Maria e Ghirardini, 100; Sellenati Santa fu Matteo, 100; L. 20 ciascuno: famiglia Baraldi e Martin Tullio; L. 50 Banca Cooperativa; L. 10 ciascuno: Ernesto Gobbato, famiglia Mutassi Giovanni, Moro Natale, Menga Michele, fam. Frattolin, Giulio Furlani, Orlando Orlandi, Aldo Ambrosio, Celso Diego Cassi, Antonio Tonelli, cav. Ugo Colonna, rag. Virgilio Cicuti, Giovanni Buffon, Giuseppe Pascotto e Vendramelto Antonio; L. 5 ciascuno: fam. Gismano Luigi, Francesco Zanelli, Amedeo Della Pietra ed Eugenio Morsoni.

Altre offerte pervenute: Colleghi d'ufficio di Cervignano del figlio Mario L. 75; L. 50 Rolando e Carlo Trevisan; L. 25 fam. Lamberto Ambrosio; L. 20 ciascuno: Giuseppe Bertoli e Melania Minutello; L. 10 ciascuno: Daniele Picotti, Maria e Nicola Torelli, Leo Missana, geom. Felice Fanton, cav. Giuseppe Gaspardi, Giovanni Piccolo, dott. Lorenzo Loredan, Noemi De Lotto, fam. ing. cav. Zatti, Angelo Donati, Giovanni Dalla Valle, dott. Giovanni Guiotto, Fortunato Monis, Emilio e Fidalma Ziliani, fam. Silvio Fantin; L. 5 ciascuno: Giuseppe Matassi, Emma Fabbroni, Augusto Bernardi.

Gara di calcio rinviata

La gara di calcio che doveva aver luogo domenica 25 corrente tra il N.U.F. di Portogruaro e il Littoria è stata rinviata causa il cattivo tempo.

CHIUSAFORTE

In memoria di Roberto Rizzi

Ieri 26 corrente ricorreva il primo anniversario della morte di un nostro egregio comprovinciale: Roberto Rizzi. L'anno scorso non abbiamo avuto l'opportunità di ricordare le elevate doti morali, come ben meritava: vogliamo farlo ora, certi di interpretare anche il pensiero di molti amici o ammiratori e, in particolar modo, delle popolazioni del Canal del Ferro che lo videro nascere e poterono apprezzarlo.

Era nato a Chiusaforte nel 1876 dal cav. Guglielmo, per lunghi anni sindaco di quel Comune, ancora menzionato per la rettitudine e la bonarietà patriarcale. Era fratello dell'Ispettore forestale superiore Pietro, ben noto per l'attaccamento ai boschi e la elevata cultura scientifica. Era pur cugino del comm. Ambrogio, Intendente di Finanza in quiescenza nella nostra città, nonchè del generale del Genio Giacomo, tanto apprezzato nella sua Arma per l'alta competenza e la dirittura morale.

Roberto Rizzi compì gli studi liceali a Udine, laureandosi in legge all'Università di Bologna. Entrato nell'Amministrazione statale, iniziò la sua carriera a Tolmezzo, quale segretario di Prefettura, passando poi nella nostra città, ove dal 1906 al 1915 disimpegnò le funzioni di capo-gabinetto del R. Prefetto. Consigliere di Prefettura a Catanzaro sino al 1919, fu sottoprefetto a Aviano di Puglia in provincia di Avellino e, successivamente, a Parenzo in Istria. Promosso vice-prefetto nel 1926, venne destinato a Pola. Infine, nel 1930 veniva nominato Prefetto e destinato a Pescara e, successivamente, a Cosenza e a Ragusa, da poco elevata a sede di Provincia.

In ogni residenza si fece stimare per la gentilezza del tratto, per la nobiltà del sentire, per la non comune rettitudine, unite ad un grande interessamento per l'Ufficio, cosicchè ovunque — nonostante le difficoltà delle sue mansioni — lasciò un grato ricordo di sè.

In occasione della partenza da Ragusa, ora calpestata dal nemico, in un articolo dal titolo significativo: «*Una nobile figura che i camerati del Ragusano non dimenticheranno*», un giornale così scriveva di lui, senza peccare di adulazione: «Pur badando — e con qual tatto e perizia! — alle cure del suo alto ufficio, si allontanava talvolta dal Capoluogo per conoscere più da vicino le condizioni e i desideri della nostra forte popolazione rurale, che aveva imparato ad amarlo con schietta sincerità. Molti problemi, che attendevano da tempo, sono stati avviati verso la soluzione. Molti desiderata egli ha fatto conoscere al centro. Tutti riceveva e trattava con paterna serenità...».

Collocato a riposo per limiti di età nel 1937, ritornava in seno ai monti tanto amati, nella paterna di Chiusaforte, presso la vecchia madre, verso la quale aveva un culto, e presso la sorella. Veniva tratto tratto a Udine e, ritrovandosi con i compagni di Liceo o di Università, si dimostrava sempre gentile, sempre premuroso, avendo per il lungo soggiorno nell'Italia meridionale aggiunto alla riservatezza del montanaro una vivace cordialità.

Una grave infermità lo colpiva, troncando innanzi tempo una nobile esistenza. Alla memoria del funzionario integerrimo, dell'amico gentile, tenacemente legato al suo Friuli, vada un riverente saluto.

G. B.

IL GIORNO

Martedì, 27 luglio (208-156)
S. Pantaleone martire

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar

Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20: Giornale radio; 7.30, 8.15, 16: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Musica varia; 12.30: Musica sinfonica; 14.10: Orchestra classica diretta dal m. Manno; 14.45: Trasmissione di elenchi di prigionieri di guerra italiani; 17.15: Trasmissione dedicata alla Slovacchia; 17.25: Musica varia; 19.10: Radio rurale; 19.35: Musica varia.

PROGRAMMA A

Ore 13.10: Musiche per orchestra dirette dal m. Gallino; 13.45: Chi è al microfono; 20.20: Teatro per bambini: Lo specchio, fiaba musicale di Alberto Casella; 20.50: Musiche brillanti, orchestra diretta dal m. Gallino; 21.30: Concerto del violoncellista Massimo Amfitheatrof; 22.10: Orchestrina classica diretta dal m. Manno; 22.45: Giornale radio; 23 (circa): Orchestra diretta dal m. Angelini.

PROGRAMMA B

Ore 13.10: Cori di opere celebri; 20.20: Stagione lirica dell'Eiar: «Il Signor Bruschino», farsa giocosa in atto e due quadri di Giuseppe Foppa, musica di Gioacchino Rossini; Maria Egiziaca, mistero, trittico per concerto, musica di Ottorino Respighi; 23 (circa): Giornale radio; 23.15: Musica varia.

Come difendere i polli dalla moria

Già altra volta ebbi ad intrattenermi su queste colonne di questo argomento che è sempre di attualità perchè i pollai sono ancora infettati dalla malattia del pollame quasi in permanenza tutto l'anno.

Parlai altra volta del comune colera dei polli, che tanta strage fa tra le povere bestioline, e parlai anche del relativo siero tanto in uso e che ha dato buoni risultati per la cura di questo male.

Oltre al colera vi è ora un male molto diffuso di questi tempi (in tutta Italia) ed è la laringotracheite.

Molto opportunamente a Milano si è studiato e preparato un vaccino contro questo male, che risponde egregiamente bene. Della cosa si sta occupando presentemente la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, di Milano la quale, per iniziativa del presidente Ministro di Stato De Capitani, ha già stanziata la somma di duecento mila lire per lo sviluppo di iniziative atte a far conoscere il rimedio, che ai più è sconosciuto, onde persuadere gli allevatori e le massaie a praticare il rimedio su larga scala e diffonderlo dappertutto.

Solo così si potrà riuscire a ridurre la mortalità della maggior parte dei polli, specie in periodo di alimentazione razionata a causa della guerra.

Plaudiamo alla filantropica iniziativa della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che come è risaputo svolge una efficace ed estesa opera a vantaggio dell'agricoltura con erogazioni di somme, con assegnazione di premio sempre a favore dell'agricoltura, oltre che con la propria sezione di credito agrario per venire incontro agli agricoltori bisognosi della regione.

Se si pensa che il patrimonio avicolo in Italia (secondo le statistiche), si aggira sui sessanta milioni di galline, con una produzione annua di circa sette miliardi di uova, si può capire quale e quanta importanza abbia per la economia nazionale la difesa del patrimonio avicolo dalle malattie che purtroppo infieriscono di continuo.

Opportunamente abbiamo voluto rendere pubblico il rimedio che esiste per la laringo tracheite, con la speranza che allevatori e massaie vorranno adottare tale rimedio.

Ciascuno che ha a cuore le sorti del proprio pollaio, faccia immunizzare col siero, dal proprio veterinario (almeno due volte all'anno) le galline, per salvarle dal flagello della epidemia di questo male non meno violento degli altri mali.

Si farà opera patriottica nel campo dell'alimentazione.

N. De Martiis

Madonna Udine

Ho visitato da poco le sale della Loggia del Lionello.

Dà luce all'atrio un triplice arco trilobo diviso da colonnine che s'apre sull'architrave della porta d'ingresso alla sala centrale; e sotto la maggiore arcata c'è una statua policroma vestita di rosso manto dorato e cinta i neri capelli della turrita corona civica.

Entri nella sala illuminata dalla pentàfora veneziana, e quando ti volgi a mirare intorno per le pareti, ti sorride dall'alto la statua di Madonna Udine.

Ti sorride, t'accoglie e ti protegge. Stringe nella destra un rotolo (forse gli Statuti della Patria del Friuli); regge con la sinistra una corona di quercia e lo stemma dal nero scaglione su campo d'argento; ai suoi piedi sta l'aquila dell'Impero. Sembra guardare, oltre i vetri da cattedrale, il Castello, dal quale la città ebbe inizio allargandosi e dilagando al piano che circonda l'erma collina.

Nella silente dimora civica, tutta immersa dentro una luce irreale, ai piedi dell'effige di Madonna Udine che serena t'accoglie, tu pensi ad un altro silenzio ed a lontane stagioni.

Silenzio che ti sgomenta.

E' questo il silenzio della preistoria, che gravò sulla pianura selvaggia, intorno al colle di Udine. Colle morenico dell'eocene, che per indefinita sequela di secoli si specchiò entro un laghetto postglaciale ora scomparso.

Silenzio feroce della preistoria, interrotto dalla rapinosa corsa aberrante delle acque torrentizie, dal vario gridio delle fiere nella boscaglia, dall'urlo del vento. Silenzio turbato dal sopraggiungere dei primi abitatori: gli Euganei, che cominciarono a calare l'ascia silicea nel folto della boscaglia ed accesero i primi fuochi sui monti.

Era l'età della pietra, cui tenne dietro quella del bronzo.

Recarono in Friuli l'uso del bronzo i Veneto-Illirici, grande popolo; e forse postarono essi luoghi di difesa a guardia dei valichi. E forse una prima sco...a di uomini armati di zagaglia si stabilì sul colle morenico della futura Udine, perchè vigilasse la pianura tuttora deserta e la pista che dal mare saliva ai passi montani.

L'uso del ferro venne coi Celti invasori, circa il 400 prima di Cristo; ma ancora nel II secolo avanti l'era cristiana la pianura intorno al colle era selvaggia.

Deserto, solitudine interminata, triste silenzio. Se non che nelle notti s'accendeva talvolta una fiamma sul colle morenico e ad essi rispondevano dai «castellieri» delle colline e dei monti altre fiammate.

Poi sorse Aquileia a frugar la barbarie. Era il 183 avanti Cristo, quando il Senato romano elesse e mandò i triumviri Aquileiae coloniae deducundae.

I sentieri dei boschi divennero strade. Una strada romana, la via Julia Augusta, congiunse la città commerciale e militare col passo di Monte Croce Carnico. Rasentava il colle di Udine, piantava a Tricesimo la XXX pietra miliare, raggiungeva per Giulio Carnico il valico alpino. E sopra il colle, che tuttora si aderge di 26 metri sulla piazza Contarena, fu costruito e munito il castello romano.

Udine era nata: Udine, vigile scolta della strada romana, futura erede di Aquileia e del Forogiulio.

Il castello vide passare gli Unni che cercavano Roma e che distrussero nel 452 di Cristo Aquileia; conobbe allora il tallone d'Attila, Flagello di Dio; diventò poi arimannia sotto il dominio dei Longobardi; fu ingrandito dai Franchi; invano si oppose alle tremende invasioni ungariche del secolo X. Rimase castello smozzicato ed arso al centro della immane devastazione. Ma gli Ottoni di Sassonia, imperatori di Germania e re d'Italia, lo restaurarono. Circa il 1228 s'apparecchiava a degnamente ricevere la corte del principe Patriarca Pertoldo di Andechs, che qui la trasferiva da Cividale.

Qui sostò nel 1232 Federico II imperatore, amico di Pertoldo; qui, nel 1350, tornò dall'imboscata della Richinvelda il corpo dell'assassinato Patriarca Bertrando di S. Genesio, che i suoi nemici ed uccisori, conti di Spilimbergo, restituirono a Udine, facendolo recare a ludibrio (disse qualcuno) sopra un carro di contadini, accompagnato da due meretrici. Qui passò, il 27 aprile del 1368, e fu, per sette giorni di giostre e tornei, regalmente ospitato con la sua corte l'imperatore Carlo IV; e lo ricevette il Patriarca Marquardo di Randeck, già cancelliere imperiale; e nella splendida corte del germanico sire primeggiava il laureato poeta Francesco Petrarca, venuto da Arquà in compagnia di prelati e signori.

L'onda dei secoli invano si abbatte contro il castello di Udine. Invano cadono nel 1420 i Patriarchi, non sempre pacifici principi, che lasciavano spesso il mite pastorale per stringere lo spadone a due mani di Marquardo. Cadono i Patriarchi e sormonta il Leone di San Marco.

Invano i Turchi giunsero fino ai piedi del colle nel 1477. Invano sembrò il Friuli sommerso dagli imperiali di Massimiliano, tra il 1509 e il 1514, quando la rocca sola di Osoppo emerse dalla marea.

Peste, terremoto ed eccidi di parte nel 1511. Il castello udinese diroccò (ma sarà ricostruito nelle forme attuali dal 1517 in poi). Antonio Savorgnan guida le cèrnide contadinesche al saccheggio di Udine ed al massacro dei Torriani, la giornata del Giovedì grasso, 27 febbraio. Triste rimane il ricordo dell'anno tremendo.

Ma poi circa tre secoli di pace e a volte di prosperità volgono per il Friuli all'ombra del Leone. Passano gli anni; qualche data s'illumina.

1797: Napoleone; il turpe mercato di Campoformido.

28 marzo 1822 e 11 febbraio 1824: passaggio in catene e pernottamento alla locanda del Cavallino dei condannati allo Spielberg.

1848: l'anno dei portenti; la resistenza della risorta repubblica di S. Marco; la seconda giornata di gloria della rocca d'Osoppo.

1866: il ritorno della Venezia Euganea e del Friuli all'Italia.

21 e 22 ottobre 1866: con 144.988 voti favorevoli e soli 36 contrari la provincia di Udine afferma la volontà di unirsi al Regno d'Italia.

Poi è la guerra mondiale del 1914-18. Udine diventa il cervello della guerra. Breve parentesi è il triste esodo dell'ottobre 1917: il 3 novembre 1918 i primi cavalleggeri del Piemonte reale riappaiono in piazza Contarena.

Alla guerra del 1915-18 la sola città di Udine ha dato migliaia di caduti.

Udine umile e forte, — schiva, laboriosa, fidente, serena —, dominata dall'Angelo che drizza la mano potente alla chiostra delle Alpi Carniche e Giulie; — Udine, roccaforte dell'irredentismo, capitale della guerra, fucina di passione fiumana, e madre della divisione alpina Julia, — sacra alla civiltà del lavoro — io t'amo; — e da questo confine d'Italia intesso qualcuna delle tue lodi.

Federico Davide Ragni

Della statua policroma (di gesso o di legno?) che raffigura per certo Udine, come dice il cartiglio che l'effigiata stringe nella destra, non sono riuscito a conoscere l'autore. Si tratta evidentemente di opera moderna di dopo l'incendio del 1876 e ne fa cenno l'architetto udinese Andrea Scala, che diresse i lavori di ricostruzione e di ripristino, nella relazione a stampa: Il Palazzo del Comune di Udine. Relazione storica artistica illustrata, fatta per cura dell'ing. architetto cav. ANDREA SCALA. Milano, Tipogr. Fratelli Rechiedei, 1878.

Per le rapide note storiche mi sono giovato delle due pubblicazioni:

P. S. LEICHT, Breve storia del Friuli. Udine, Libreria Carducci, editrice 1923;

Pio PASCHINI, Storia del Friuli, Voll. 3 Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche (I.D.E.A.), 1934-36.

La frase Aquileiae coloniae deducundae si legge sulla lapide del Museo aquileiese che era forse destinata a piedestallo della statua di uno dei triumviri incaricati nel 186 av. Cr. dal Senato di fondare la città, ed è propriamente questa: «L. Manlius L. f. Acidinus triumvir Aquileiae coloniae deducundae».

E' pure favola, quello che attribuisce la nascita del colle di Udine all'opera delle soldatesche di Attila, che avrebbe fatto sorgere con gigantesche colmate l'altura per salirvi a contemplare (da 38 chilometri di distanza!) l'incendio della distrutta Aquileia. Ma nulla ci vieta di pensare che dal piccolo castello di Udine il selvaggio condottiero abbia lungamente guardato la campagna circostante.

Le devastazioni perpetrate dagli Ungheri nel 904, 923 e 942 diedero origine alla denominazione di Vastata Hungarorum per indicare una zona del medio Friuli compresa fra il Tagliamento e il Torre.

Il passaggio dei martiri dei primi moti per l'indipendenza è segnato da una lapide murata sull'umile casa di via Poscolle, n. 24, dove c'era e tuttora esiste l'«Albergo Roma già Cavallino», nel quale pernottarono Silvio Pellico, Pietro Maroncelli, Federico Confalonieri ed altri, facendo tappa da Venezia a Vienna. Dice la epigrafe di Gualtiero Valentinis:

Qui sostarono in catene — ed ebbero conforto d'accorato addio — i condannati dell'Austria — all'agonia dello Spielberg — 28 marzo 1822: — Silvio Pellico, Pietro Maroncelli, — Giacomo Rezia, Angelo Canova, — 11 febbraio 1824: — Federico Confalonieri, Alessandro Andriane, — Pietro Borsieri, Giorgio Pallavicini, — Gaetano Castiglia, Francesco Arese.

S. DANIELE

Funzione in Duomo

Domenica 25 luglio, in Duomo, alle ore 10,30, è stata celebrata una funzione propiziatrice per tutti i dispersi nei vari fronti di battaglia. Ha celebrato il tenente cappellano P. Generoso. Al Vangelo il celebrante ha eloquentemente fatto l'elogio del combattente italiano e invocato da Dio le benedizioni celesti per una Vittoria delle nostre armi ed una pace con giustizia.

Al termine della Messa solenne è stata recitata una preghiera speciale.

Sono intervenute le autorità, una rappresentanza di alpini in armi, associazioni e sodalizi con vessillo. Quindi si è formato un corteo per rendere omaggio ai Caduti.

MANIAGO

Denuncia dei materassi

La Delegazione dei Commercianti invita tutti i titolari di pubblici esercizi con alloggio, nonchè gli esercenti affittacamere autorizzati con licenza di P. S., di ritirare presso la Delegazione stessa, con tutta sollecitudine, i moduli per la denuncia dei materassi di lana, crine, eccetera.

CRONACA DI PORDENONE

(Redazione e Pubblicità: piazza Cavour, 5, Tel. n. 377. Casella Postale 82)

In memoria di Romolo Marchi

In una ardita azione di guerra è caduto da prode, sul fronte antibolscevico il 26 gennaio scorso, Romolo Marchi, alpino della «Julia».

E' il terzo figlio offerto alla Patria dalle famiglie Marchi di Pordenone.

Di Romolo non occorre spendere parola o rettorica; chi l'ha conosciuto troverà modo di ricordarlo nel presente e nel futuro. Avrà nel cuore la sua immagine ed i suoi modi, il suo sorriso e la sua bontà.

Anima di fanciullo, semplice e diritto, pronto all'aiuto senza ostentazione, aveva saputo raccogliere le simpatie più affettuose e più aperte.

Nei ranghi dello sport aveva militato per la gioia di un superamento, per l'entusiasmo di un primato con tutta la dignità di un combattente leale.

E la lotta era un suo modo di vivere come se la bellezza del rischio fosse quasi norma di vita.

Sotto questa vitalità battagliera il suo cuore aveva gli accenti di una sensibilità delicatissima e lo conferma l'epistolario a noi conosciuto che è pagina purissima di espressività e dolcezza raramente raggiunte.

Alla sposa riversa tutto il suo amore: indica la via da seguire a Julia e Pierino; rivela ancora le ansie della dura lotta da sostenere; afferma la certezza nei destini della Patria ed esalta le gesta leggendarie delle gloriose fiamme verdi.

Degli Alpini, adorava l'austera semplicità, la serenità dell'anima, l'ardire senza limiti e la fede che non conosce gli scoramenti.

Giudicava la sua Divisione come la più eroica, il suo Reggimento il più bello, il suo Battaglione martire di questa guerra.

E tale fu veramente la sorte del «Gemona» due volte travolto in questa battaglia di giganti.

Nell'infuriare della lotta non esitò mai; forse pensava che talvolta la morte sorrida riconoscendosi divinamente bella sul volto dell'eroe ed alla prova suprema il suo grande animo di fanciullo conobbe la gioia dello slancio, la bellezza dell'impeto, l'ebbrezza della conquista.

Non sei tornato, Romolo, ma il tempo della vita passa e il tempo dello spirito resta: così rimani vicino al nostro cuore, perchè da te e dalla falange degli eroi caduti in questo rogo di grandezza dobbiamo sentire il canto vittorioso e il nome fatale di Italia risuonare alto sul vasto cielo della Patria.

Ado Furlan
Tenente degli Alpini

I ladri in un'abitazione

Ignoti ladri, penetrati l'altro giorno nella cucina della abitazione di Santa Pilot fu Francesco da Budoia di Dardago, asportavano vari capi di biancheria per un valore complessivo di oltre 200 lire, nonchè due carte annonarie una per generi alimentari varii e una per il pane. I ladri erano penetrati da una porta secondaria che immette nella cucina, e che trovavano aperta, dileguandosi poi senza lasciare tracce.

Ustionato con l'acido muriatico

Nell'adoperare l'altro giorno dell'acido muriatico, il manovale Vittorio Furlan di Antonio, di 31 anni, se ne lasciava cadere inavvertitamente alcune goccie sul dorso della mano destra. Subito soccorso ed inviato all'Ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L. per le cure del caso, gli veniva riscontrata una profonda causticazione giudicata guaribile in otto giorni.

Infortuni sul lavoro

Il manovale Felice Delle Vedove di Bonifacio, da Azzano Decimo, occupato con la ditta De Franceschi, regolando l'altro giorno uno scalpello alla mola smeriglio, si produceva accidentalmente, scivolando con la mano destra nella mola stessa, una escoriazione al dito indice. Guarirà in otto giorni, salvo complicazioni.

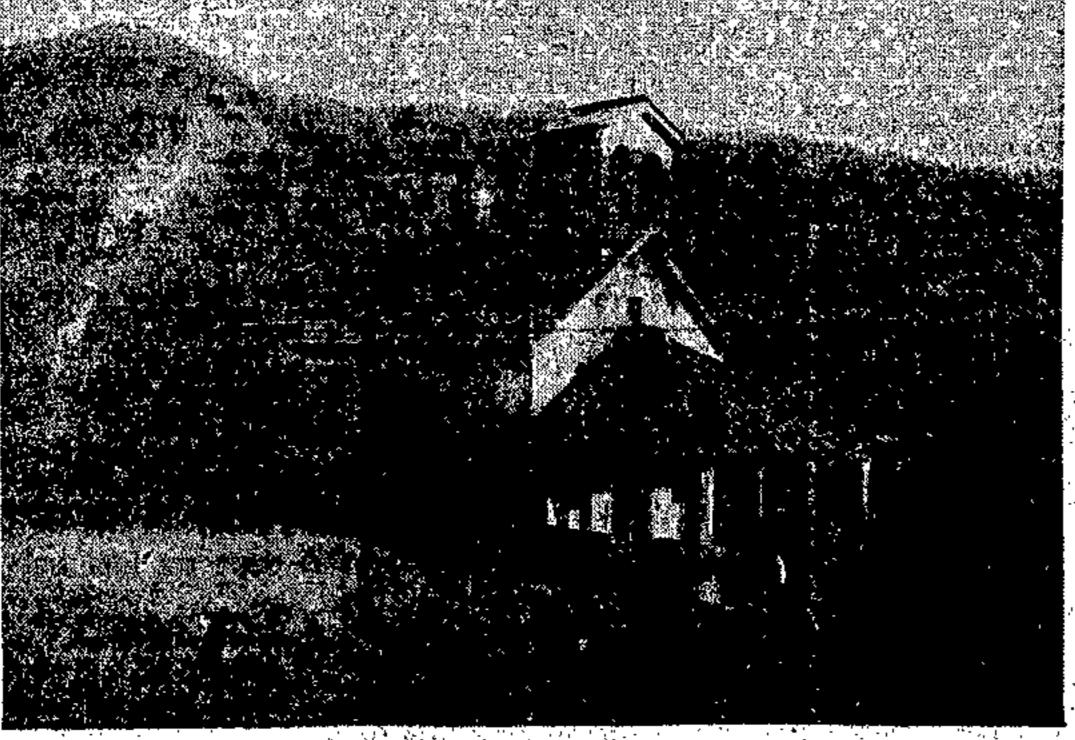
— Una sublussazione al polso destro riportava l'altro giorno l'operaia tessile del Cotonificio Veneziano, Adele Pignat di Fioravante, di 18 anni in seguito a caduta accidentale. All'Ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L., dove la poveretta veniva poco dopo inviata, è stata giudicata guaribile in otto giorni.

La pittoresca chiesetta di Lateis viene restaurata

L'inizio dei lavori

Un mese e mezzo fa, e precisamente nel numero del 10 giugno de Il Popolo del Friuli, abbiamo creduto di richiamare l'attenzione delle competenti autorità e del pubblico friulano sulla ormai annosa pendenza del restauro della pittoresca chiesetta di Lateis nel lontano Comune di Sauris (alta Carnia); questione che, per un complesso di equivoci, sembrava non potesse avviarsi in alcun modo ad una soluzione, come era indispensabile.

Date le condizioni di stabilità di corso di lavoro, essa avrebbe potuto per avventura trasformarsi in... un edificio addirittura nuovo, magari senza caratteristica alcuna.

Assai opportuna pertanto giunse la nota in data 24 maggio decorso diretta dalla R. Soprintendenza di Trieste al Podestà di Sauris e, per conoscenza, alle eccellenze l'Arcivescovo e il Prefetto nonchè ad altri, con la quale, a due anni di distanza, si rinnovava l'invito a presentare il richiesto progetto, così da poter «addivenire in breve al restauro della chiesa», e opportuna ritentiamo sia riuscita anche la pubblicazione, sulle nostre colonne, della nota stessa, in quanto il pubblico ha potuto essere edotto della questione e giudicare sull'inconsistenza di certi puntigli.

D'altro lato la R. Soprintendenza di Trieste dichiarava di non poter consentire l'inizio di lavori di sistemazione se prima non veniva ad essa presentato, per la dovuta approvazione, opportuno progetto a firma di un tecnico autorizzato. Ne aveva torto davvero poichè, in passato, sul luogo s'era manifestato l'intenzione di ampliare la vecchia chiesetta monumentale, cosicchè, in essa, l'eccellenza l'Arcivescovo di Udine, in seguito alla visita pastorale, aveva ordinato che (salvo casi speciali) non si celebrassero più sacre funzioni in detta chiesa se prima non veniva convenientemente restaurata.

Abbiamo ora il piacere di annunciare che ogni questione è stata rapidamente e felicemente risolta. L'ing. A. Bladene, direttore dei lavori per il bacino idroelettrico della Maina di Sauris per conto della Società Adriatica di elettricità di Venezia, cortesemente s'è prestato a compilare il progetto di restauro, e la R. Soprintendenza, rassicurata sulla serietà del restauro, s'è affrettata a dare la sua approvazione. Tra il compiacimento del Comune, del Parroco, dei fedeli, nonchè degli amanti delle cose patrie, i lavori sono già.... iniziati, usandosi tutti gli accorgimenti del caso per rinsaldare la muratura pericolante della chiesetta.

Il Comune di Sauris già da qualche anno aveva concesso un notevole quantitativo di legname per la riparazione del tetto in zona in cui d'inverno cade abbondante la neve. La Società Adriatica di Elettricità, opportunemente informata, ha concesso un contributo finanziario e anche le imprese che lavorano per essa e tra queste la S. A. G. Torno e C. di Milano si sono impegnate di dare il loro concorso.

Così tra non molto la pittoresca chiesetta di Lateis sarà consolidata e accanto al nuovo lago della Maina e alle meraviglie del progresso moderno, potrà a lungo ancora ricordare l'arte semplice e, in pari tempo, efficace dei nostri vecchi.

Per quei lettori, che non rammenteranno più le linee della chiesetta, riproduciamo un'altra volta lo stampo di essa da noi appositamente fatto eseguire.

CIVIDALE

Beneficenza

La N. D. Maria Teresa Rej Volpe ha fatto la sua periodica offerta di 200 sigarette a favore dei soldati degenti all'Ospedale.

Sono pervenute alla Scuole Materna «Principe Umberto di Savoia» lire 20 quale offerta pro refezione dalla signora Valeria di Lenardo in Serena.

Cani rinvenuti

Sono stati rinvenuti, che gironzolavano per le vie della città, due cani: uno lupino e uno di razza viennese. I proprietari potranno rivolgersi all'Ufficio di Polizia urbana entro otto giorni da oggi, in caso i cani verranno abbattuti.

TOLMEZZO

Per l'invio di medicinali ai prigionieri di guerra

Allo scopo di ovviare a ritardi nella spedizione dei medicinali destinati ai prigionieri di guerra, l'Ufficio prigionieri della Croce Rossa Italiana comunica quanto segue:

L'invio dei medicinali non può essere fatto per ora che attraverso l'Ufficio Prigionieri della C.R.I., via Puglie n. 6, Roma. Le famiglie interessate devono curare che il pacco dei medicinali venga inviato, sigillato, direttamente da ditte farmaceutiche regolarmente riconosciute in Italia le quali dovranno rimettere a parte un elenco del contenuto in triplice copia menzionando il peso lordo e netto nonchè il valore.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Notizie della Croce Rossa di Udine, in via Manzoni.

Da Gorizia

Due donne schiacciate dai rotoli di un cavo d'acciaio caduti da un rimorchio

Verso le ore 7,30 di ieri l'altro, mentre un autotreno della società autotrasporti Canova stava abbordando la curva nel centro abitato di Mariano del Friuli e precisamente nelle adiacenze delle Scuole Industriali, la parte superiore del rimorchio fu vista paurosamente sbandare e rovesciare il suo pesantissimo carico sopra due donne che in quell'ora mattutina stavano rincasando dopo gli acquisti giornalieri. Un urlo di raccapriccio partì da quanti avevano seguito la fulminea disgrazia e che avevano assistito alla caduta di pesantissimi cavi di acciaio del peso di alcuni quintali ciascuno i quali si erano abbattuti sopra le due povere donne schiacciandole. Esse vennero identificate per Stefania Visintin di 44 anni e Luigia Pettarin di 53 anni.

L'autista si accorgeva della disgrazia solamente dopo una cinquantina di metri oltre il luogo della disgrazia e quando cioè il rimorchio, dopo un pauroso sbandamento, si capovolgeva arrestando la marcia del pesante autotreno.

Venne subito intrapreso dagli astanti un duro lavoro per liberare i corpi delle due disgraziate che erano morte sul colpo.

Sul posto si è immediatamente recato il Pretore di Gradisca e successivamente il Procuratore del Re Imperatore di Gorizia per i rilievi di legge.

I funerali delle due infelici si sono svolti nel pomeriggio dello stesso giorno con la totalitaria partecipazione di tutta la popolazione di quel laborioso centro rurale e di tutte le autorità locali.

Non sembra che a carico dell'autista per il momento siano emerse responsabilità, per cui potè proseguire per Monfalcone subito dopo l'intervento dell'Autorità Giudiziaria.

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Dal mare d'Azov fino a Bjelgorod

i sovietici diminuiscono la pressione a causa delle gravi perdite subite

Battaglione nemico annientato nel settore del Ladoga

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 26.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica in data di ieri:

Nei settori della testa di ponte del Cuban e lungo il Mius, sono falliti parecchi attacchi nemici di importanza locale che, in parte, sono stati respinti a mezzo di contrattacchi.

Lungo il medio Donez, l'attività offensiva dei sovietici è notevolmente diminuita.

Potenti formazioni sovietiche di fanteria e di carri armati hanno cercato, ancora una volta invano, di operare uno sfondamento nella zona di Bjelgorod.

Nel settore di Orel sono cessati i combattimenti, caratterizzati da alterne vicende. I sovietici sono stati respinti in parecchi punti grazie a riusciti contrattacchi. Infiltrazioni locali, operate dal nemico, sono state bloccate.

A sud del lago Ladoga, anche ieri, tutti gli attacchi operati dai sovietici, con l'impiego di forze rilevanti, sono falliti, con perdite particolarmente elevate per l'avversario.

Nei combattimenti che hanno avuto luogo durante la giornata di ieri, i bolscevichi hanno perduto 125 carri armati.

Negli ultimi combattimenti nel settore del Mius, si è particolarmente distinta la 16a Divisione di fanteria renano-westfalica.

Nella scorsa notte, si sono avuti nuovamente numerosi scontri davanti alla costa olandese, tra le unità tedesche di scorta ad un convoglio e motosiluranti britanniche. Una di queste è affondata, mentre 5 altre sono state incendiate e parecchie danneggiate. Una nostra unità è andata perduta. Parte dell'equipaggio ha potuto essere salvata.

Nelle acque dell' Estremo Nord, apparecchi da caccia germanici hanno respinto, nelle ore antimeridiane di oggi, un attacco di formazioni aeree nemiche ad un convoglio germanico. Dei 35 apparecchi nemici attaccanti, 17 sono stati abbattuti, dei quali 11 bombardieri.

In seguito ad attacchi diurni di bombardieri nord-americani sul territorio norvegese, la popolazione ha avuto ingenti perdite in morti e feriti. Specialmente a Drontaeim, si sono avuti danni particolarmente gravi agli edifici in quartieri di abitazione.

Una grossa formazione di bombardieri britannici ha eseguito, la notte scorsa, un attacco terroristico contro la città di Amburgo, in seguito al quale si sono avute gravi perdite tra la popolazione civile e notevoli distruzioni di case di abitazione, istituti culturali ed edifici pubblici. Le forze della difesa contraerea hanno abbattuto sul territorio costiero della Germania occidentale e sulla Norvegia, secondo le notizie finora pervenute, 17 bombardieri attaccanti.

Nei vari tentativi di attacco svolti da formazioni aeree nemiche su Creta, già annunciati ieri, sono stati abbattuti, complessivamente 21 apparecchi nemici nel cielo dell'isola.

Sulle operazioni in Sicilia, il comunicato tedesco di ieri reca:

In Sicilia hanno avuto luogo ieri soltanto limitate operazioni locali, che non hanno portato al nemico alcun successo.

Formazioni di cacciatori e di apparecchi distruttori sono intervenuti nei combattimenti terrestri.

L'artiglieria contraerea ha incendiato, nello Stretto di Messina, una motosilurante nemica.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica in data di oggi:

Nel settore della testa di ponte nel Cuban, nella zona di Orel ed a sud del lago Ladoga, i sovietici hanno proseguito anche ieri i loro vani tentativi di aprirsi un arco attraverso le posizioni difensive germaniche. In tutto il settore meridionale del fronte orientale, dal mar d'Azov fino a Bjelgorod, a causa delle perdite finora subite, gli attacchi nemici sono diminuiti notevolmente di intensità rispetto ai giorni precedenti. Nel settore della testa di ponte del Cuban, attacchi di importanza locale sferrati dal nemico, in parte con l'appoggio di un violento fuoco di artiglieria e di potenti forze aeree, sono stati infranti, mediante contrattacchi, già nelle posizioni di allestimento.

Nel settore operativo di Orel i sovietici hanno rinnovato anche ieri impiegando ancora grosse formazioni di fanteria e di carri armati, i loro vani tentativi di sfondamento a sud est e a nord della città. Questi sono stati però respinti in aspri combattimenti, in parte all'arma bianca, ai quali ha portato valido concorso l'Arma aerea; durante tali combattimenti sono stati distrutti numerosi carri armati nemici. In altri punti, le truppe tedesche sono passate al contrattacco ricacciando indietro il nemico.

Nel settore a sud del lago Ladoga sono stati respinti, con gravi perdite per l'avversario, i forti attacchi che questo ha continuato a sferrare. Un battaglione sovietico infiltratosi tra le nostre posizioni, è stato completamente annientato in seguito ad una azione di contrattacco. In complesso, sono stati distrutti, ieri, 170 carri armati nemici.

Forze navali leggere germaniche hanno attaccato nel Mar Nero, approdi ed attrezzature da sbarco dei sovietici, affondando due navi da rifornimento stazzanti complessivamente 800 tonnellate.

In Sicilia, sono stati respinti dalle truppe italo-tedesche parecchi attacchi sferrati dal nemico con l'appoggio di forze corazzate contro i settori settentrionale e centrale del fronte.

Nello specchio d'acqua di Siracusa, apparecchi tedeschi da combattimento hanno colato a picco tre mercantili nemici per una stazza complessiva di 20 mila tonnellate danneggiando inoltre gravemente 14 altre navi trasporto.

Formazioni aeree nemiche hanno condotto nuovi, violenti attacchi terroristici contro città tedesche. Durante la giornata di ieri, sono state attaccate Amburgo e Kiel come pure alcune località situate nel territorio costiero della Germania settentrionale e nei Paesi occidentali occupati. Nella scorsa notte è stata nuovamente bombardata la città di Essen. Sono state provocate nuovamente gravi perdite tra la popolazione e grandi distruzioni nei quartieri d'abitazione delle città aggredite.

Le forze addette alla difesa contraerea hanno abbattuto 61 apparecchi facenti parte delle formazioni attaccanti anglo-nordamericane. Cinque nostri velivoli da caccia sono andati perduti.

Nella notte sul 26 luglio, una formazione di apparecchi pesanti tedeschi da combattimento ha attaccato la città ed il porto di Hull con bombe di tutti i calibri; tre velivoli non hanno fatto ritorno alle basi.

Nei combattimenti svoltisi tra forze di sorveglianza tedesche e motosiluranti britanniche di cui è stata data notizia ieri, i nostri successi sono ancora aumentati. Il nemico, infatti, ha perduto complessivamente due motosiluranti, mentre due altre sono state incendiate.

Il quadro della battaglia sul fronte orientale non ha subito profondi mutamenti, osserva il *Völkischer Beobachter*. I bolscevichi continuano a lanciare i loro durissimi attacchi incuranti delle gravissime perdite senza tuttavia conseguire l'obiettivo di produrre uno sfondamento decisivo nelle linee tedesche.

Il settore di Bjelgorod e di Orel e la regione a sud del lago Ladoga rimangono tuttavia gli epicentri della lotta, scrive la *Montag Post*, la quale però dimostra che l'ultima decisione non sarà data dalla massa dei materiali gettata nella fornace senza giudizio, ma soltanto dallo spirito e dalla capacità tecnica di ogni singolo combattente.

Questo concetto viene ribadito ampiamente nell'articolo di fondo della *Frankfurter Zeitung* la quale constata come la lotta nel fronte orientale conservi il carattere di battaglia di materiale, impiegato in quantità senza distinzione di categorie tecniche. Caratteristica della tattica sovietica, aggiunge il giornale, è questo enorme concentramento di mezzi su di uno spazio limitato. I rossi si affidano, per ottenere un effetto decisivo, più alla massa che alla qualità specifica del materiale, benchè in questi ultimi tempi, creando il nuovo tipo di carro armato «T 34», abbiano dimostrato di rendersi conto del valore qualitativo dei mezzi di impiego. Benchè — conclude il giornale — i sovietici abbiano migliorato la tattica e la strategia durante il corso di questa guerra, pur tuttavia il centro della gravità della loro azione rimane sempre sul peso della massa d'urto di materiali.

Tale metodo, quando si scontri con un sistema di difesa basato sulle altre qualità tattiche del Comando tedesco e sullo spirito e l'alto grado di perfezione del singolo combattente, naufraga in una immensa perdita di uomini e materiali.

La carta atlantica non è in alcun modo impegnativa

La sua mancata ratifica sarà un nuovo pretesto per sottrarsi agli impegni

ROMA, 26.

Recentemente ha avuto luogo alla Camera dei Comuni britannica una specie di contraddittorio a proposito della Carta Atlantica. Un deputato ha chiesto a Churchill se non fosse opportuno apportare una modifica alla Carta Atlantica, considerato che i concetti di essa non si accordano più con le realtà politiche e che inoltre la Carta stessa non era stata ratificata dal Congresso nord-americano.

In più «alcune disposizioni della Carta pregiudicano fortemente la libertà d'azione delle Nazioni Unite per lo stabilimento delle condizioni di pace». A tale domanda Churchill ha recisamente risposto di no.

L'Agenzia «La Corrispondenza» rileva che esaminando più da vicino le disposizioni che dovrebbero pregiudicare la libertà d'azione delle «Nazioni Unite» per fissare le condizioni di pace si constata che si tratta precisamente di quelle che circoscrivevano le aspirazioni nutrite dai sovieti sull'Europa Centrale, che promettevano l'indipendenza e la libertà ai paesi baltici ed alle piccole Nazioni europee e tra queste specificatamente ai polacchi.

A tali impegni allude appunto il deputato inglese. Ora si vede quale risposta l'Inghilterra abbia dato alle richieste sovietiche per l'Europa postbellica: essa ha completamente capitolato di fronte a Mosca.

Churchill si leva persino contro la mancata ratifica della Carta Atlantica da parte del Congresso statunitense, messa in rilievo dal suo interlocutore. Secondo il parere di Churchill una tale ratifica sarebbe superflua, posto che la Carta Atlantica non è un contratto e quindi non necessita di una ratifica. Perciò, sempre secondo il parere di Churchill, e forse ancor più di quello degli statunitensi, essa non contiene neppure degli obblighi precisi che debbano essere rispettati.

La discussione avvenuta alla Camera dei Comuni offre palesemente alle piccole Nazioni europee la dimostrazione del modo con cui si cerca di attrarle nella rete sovietica.

Un colonnello russo organizzò l'attentato di Sarajevo

BERLINO, 26.

La stampa tedesca riferisce questa sera di una scoperta sensazionale fatta negli archivi segreti serbi. Si tratta di una lettera diretta al Presidente del Tribunale militare di Salonicco il 23 marzo 1917, lettera che prova come l'attentato perpetrato il 28 giugno 1914 a Sarajevo contro l'Arciduca Ferdinando, successore designato al trono austro-ungarico fosse organizzato dal colonnello Dragutin Dimitrievic, appartenente allo Stato Maggiore serbo.

Il colonnello Dimitrievic dichiara in una lettera di aver assoldato un serbo di nazionalità austro-ungarica di nome Rade Malobabic per organizzare l'attentato contro l'Arciduca. Confessa inoltre di aver chiesto e ottenuto, prima di prendere una decisione definitiva, l'approvazione dell'addetto militare russo, colonnello Artamanov, il quale lo assicurò anche dell'assistenza militare russa alla Serbia.

Dopo il bombardamento di Roma

Il Clero di quindici Nazioni al Papa

ROMA, 6.

In questi giorni continuano a pervenire al Pontefice dall'Italia e dall'estero devoti attestati con la partecipazione alla sua angoscia per il bombardamento di Roma.

Un messaggio è stato inviato dal cardinale Nasali Rocca; Arcivescovo di Bologna. Sono pervenuti telegrammi di numerosi arcivescovi e vescovi della penisola.

Dall'Irlanda, a cominciare dal Capo del governo De Valera, e dall'arcivescovo di Dublino e dall'arcivescovo di Tuam, unanime è stata l'adesione dell'episcopato, del clero e del popolo.

Compatta e fervorosa la partecipazione della cattolica Spagna. In tutti i Presuli, dal Primate di Toledo al Vescovi delle Baleari e delle colonie, identico è lo slancio.

E sono con loro i pastori, nonchè le organizzazioni cattoliche periferiche e centrali, i maggiori enti culturali e di stampa, le congregazioni, gli istituti educativi, le associazioni religiose, da Madrid a S. Giacomo di Compostella, a Valladolid, Barcellona, Valenza, Lisbona, Santander, Siviglia, Badajoz, Vich, Cordova, Segovia, Salamanca, Cartegena, Lerida, Oviedo, Lugo, Tarragona eccetera.

Altri commossi dispacci si sono susseguiti a quelli già noti dall'Argentina. Generali, inoltre, le manifestazioni di altri paesi dell'America Latina dal Brasile, dal Cile, dalla Columbia, dal Perù dal Venezuela, dall'Equador, dei quali tutti i vescovi si sono fatti, interpreti fedeli dell'anima popolare.

Dal Canadà si segnala che la stampa ha pubblicato integralmente la lettera del Pontefice al cardinale vicario, mentre l'Episcopato, unito attorno al delegato apostolico, ha voluto che arrivasse el Padre comune la voce riverente di tutti i cattolici canadesi.

A nome di tutti gli ordinari della Australia, Mons. Citroy, Arcivescovo di Sidney, ha fatto conoscere il più devoto attaccamento in questa circostanza, dei cattolici di quel continente.

Del pari, a mezzo del nucleo apostolico e del decano dei vescovi elvetici, Mons. Bielir, vescovo di Sion, hanno fatto i vescovi e i fedeli della Svizzera, i vescovi e i fedeli di Romania attraverso telegrammi degli arcivescovi di Bucarest, di Fagaras e di Alba Giulia.

Vittorie dell'Aviazione nipponica nella Nuova Georgia e nell'isola di Yake

TOKIO, 26.

Idrovolanti della Marina giapponese hanno attaccato la notte del 24 navi da guerra e mercantili nemici che tentavano uno sbarco nel golfo di Kula nell'isola della Nuova Georgia e danneggiavano gravemente un cacciatorpediniere ed un trasporto nemico.

Nella stessa notte una flottiglia di torpediniere nemiche, nelle acque a nord dell'isola di Gizo situata a nord-est dell'isola della Nuova Georgia, veniva attaccata da idrovolanti giapponesi che colavano a picco tre torpediniere nemiche e ne danneggiavano altre.

Su otto apparecchi da bombardamento, «Consolited D. 24» che stavano attaccando il 25 luglio l'isola di Yake già base statunitense, i cacciatori giapponesi ne abbattevano due e ne danneggiavano gravemente un altro. La formazione nemica, assalita dai piloti giapponesi, veniva posta in fuga prima che raggiungesse l'obiettivo.

Un cacciatore giapponese essendogli si inceppate le armi si gettava con l'apparecchio su un bombardiere avversario e cadeva in fiamme con esso. Le perdite giapponesi in questo scontro assommano a due apparecchi.

Il popolo turco celebra l'anniversario di Montreux

ANKARA, 24.

Nella sede delle «Case del popolo» in tutta la Turchia è stato celebrato l'anniversario del trattato di Montreux, che conclude l'annosa e delicata questione degli Stretti. Gli oratori hanno messo in rilievo l'importanza del trattato che dette alla Turchia, il pieno possesso dello Stretto dei Dardanelli e del Bosforo.

Si è da Washington che le industrie aeronautiche di Los Angeles sono in parte paralizzate dallo sciopero degli addetti ai trams, agli autobus ed ai trasporti. Le autorità militari hanno dichiarato che se gli scioperanti entro oggi non ritorneranno al lavoro, sarà proclamata la legge marziale.

La IV Sindacale Triveneta

Premi degli Enti per il Turismo - Nuovi acquisti al primo agosto

VENEZIA, 26.

Come è stato annunciato, degli Enti per il Turismo della Venezia Euganea avevano molto opportunamente assegnato un «Premio del Paesaggio veneto» da conferirsi, sotto titolo di acquisto, ad un'opera meritevole esposta alla IV Sindacale Triveneta. Ora la Commissione giudicatrice, composta del pittore Italico Brass, presidente, in rappresentanza degli Enti banditori, del pittore Guido Cadorin e dello scultore Paolo Boldrin, in rappresentanza del Sindacato delle Arti, ha rimesso il verbale relativo alla assegnazione in parola. Ne diamo volentieri il testo, nella certezza di far cosa utile agli artisti in generale, di giovare alla continuità dell'iniziativa:

«La Commissione, riconosciuto l'alto livello artistico delle opere concorrenti, ha notato con rincrescimento che alcune di esse, essendo state già vendute, non potevano più partecipare al concorso.

Fatta una rigorosa selezione risultarono degne di premio più opere, il cui valore artistico era pressochè uguale ed è stata pertanto presa la decisione di non consegnare il premio ad alcun concorrente e, come previsto dal regolamento, di suddividere la somma a disposizione nell'acquisto dei seguenti quadri: «Acque e salici» di Nino Springolo; «Il pino» di Neno Mori; «Bassano» di Valeria Rambelli, ritenendo così di segnalare le opere eccellenti di due artisti già noti ed affermati e di una giovane pittrice meritevole di incoraggiamento».

La stessa Commissione, incaricata degli acquisti per conto degli Enti per il Turismo di Venezia, Padova e Rovigo, riscontrato il notevole livello artistico delle opere esposte alla Mostra, rammaricandosi che alcune di esse non poterono essere incluse nella lista a cagione del loro prezzo, ha concluso i suoi lavori indicando per l'acquisto le seguenti opere: «Spiaggia» di Guido Carrer; «Paesaggio» di Ida Cadorin; «Primavera» di Aldo Lovisetto; «Il muretto rosso» di Renzo Zanutto; «Paesaggio» di Giovanni Molajoli; «Case rurali» di Maria Carnesecchi.

Oltre agli acquisti fissati dal Comune di Venezia, di cui daremo prossimamente l'elenco, sono state vendute le seguenti opere: «Arringhe» di Federico Righi a N. N.; «Intrico di rami» di Carlo Sbisà e «Vecchio parco» dello stesso N.N.; «Soffitta» di Amedeo Bianchi a N.N.; «Mattino sui colli Euganei» di L. Fortuna al dr. Manlio Giandomenici.

La Mostra a lieve modifica della data di chiusura fissata al 31 corrente resterà aperta anche il giorno successivo 1 agosto.

Violente proteste nelle Nazioni unite per un film americano sulla Russia

LISBONA, 24.

Si ha da Washington che il film propagandistico di Davies sulla missione nordamericana a Mosca, ha suscitato violente proteste non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in Inghilterra e nella U.R.S.S. ove il governo ne ha severamente proibita la proiezione.

A quanto sembra il divieto staliniano è dovuto principalmente alle scene del famoso processo dei generali, avvenuto nel 1937, ed alla esecuzione del maresciallo Tukacevsky, uno degli otto condannati.

Stalin assistette alla proiezione di questo film. Dopo la prima parte, che riproduceva alcune scene elogiative della Russia sovietica e del relativo atteggiamento Rooseveltiano in suo favore, Stalin, che sedeva accanto a Davies ed al traduttore, cominciò a dar segni di nervosismo finchè, nel bel mezzo di una scena del processo dei generali, ingiunse al traduttore di tacere e, terminata la proiezione, si allontanò senza salutare nessuno.

La figura dei nuovi Ministri Guariglia, Fornaciari e Gabba

ROMA, 26

S. E. il barone Raffaele Guariglia nuovo Ministro per gli Affari Esteri è nato il 18 febbraio 1889 a Napoli, dove compì quasi tutti gli studi conseguendo a 19 anni la laurea in giurisprudenza. Entrato subito nella carriera diplomatica, si fece notare per le sue particolari doti personali.

Nominato vice console, prestò servizio a Parigi, donde col grado di segretario di Ambasciata fu trasferito a Londra. Dalla capitale britannica passò a Pietroburgo e quindi, dopo un nuovo soggiorno a Parigi, a Bruxelles.

Richiamato al Ministero degli Esteri a Roma fu nominato nel 1920 Direttore Generale degli Affari politici dell'Europa e del Mediterraneo; fece poi parte della commissione inviata a Londra per trattare la cessione del Giubiland all'Italia, fu quindi al Cairo come componente della commissione per la delimitazione dei confini tra l'Egitto e la Libia.

Successivamente venne elevato al grado di Ambasciatore e destinato a Madrid. Dalla Spagna ritornò a Roma dove ricoprì la carica di direttore generale del personale al Ministero degli Esteri; nel 1936 fu nominato Ambasciatore a Buenos Ayres dove, con le sue eminenti qualità seppe tenere alto il prestigio della Patria.

Nel 1938 venne trasferito alla Regia Ambasciata di Parigi.

Nel 1942 fu nominato Ambasciatore presso la Santa Sede e nel febbraio 1943 Ambasciatore ad Ankara, sede che oggi lascia per assumere la direzione del Ministero degli Affari Esteri.

Il nuovo Ministro per l'Interno, S. E. Bruno Fornaciari è nato a Sondrio il 17 ottobre 1881. Laureato in giurisprudenza nel 1902 il dr. Bruno Fornaciari entrava nell'anno successivo al Ministero dell'Interno, ove nel 1909 veniva chiamato presso la Segreteria del comitato di soccorso per i danneggiati del terremoto di Calabria e Sicilia presieduto da S. A. R. il Duca d'Aosta. Passava quindi nel 1910 alla Direzione Generale della Sanità pubblica ove rimase per 14 anni a capo dell'ufficio affari generali, cooperando attivamente alla disciplina e alla organizzazione dei servizi sanitari, in momenti gravi creati dalla epidemia colerica, 1910-1911 dalla guerra libica, dal terremoto della Marsica e della guerra mondiale.

Vice prefetto a Firenze nel 1923, commissario a Venezia per oltre due anni, veniva nominato Prefetto, e nel 1926, destinato a Trieste, donde nel luglio 1929 era chiamato alla Direzione Generale della Sanità pubblica che tenne fino al 1 agosto 1930, quando venne nominato Prefetto della Provincia di Milano.

Nel 1935 era nominato Direttore Generale della Amministrazione civile presso il Ministero dell'Interno; nel 1935 era collocato a riposo per anzianità di servizio.

Nel 1940 gli era affidata la Direzione dell'Istituto di Bolzano per la liquidazione dei beni dei bolzanesi optanti per la Germania.

Il Ministro per l'Africa Italiana S. E. Melchiade Gabba è nato il 20 agosto 1874 a Milano. Intraprese la carriera militare nell'Arma di Artiglieria dalla quale passò allo Stato Maggiore: dal 1911 al dicembre 1915 rimase in Eritrea, comandante di Batterie indigene prima e Capo di Stato Maggiore di quel Regio Corpo Truppe Coloniali, poi. Durante la guerra 1915-18 da maggiore ebbe il comando di Gruppo di Artiglieria pesante campale, fu capo di Stato Maggiore delle Divisioni tredicesima e cinquantasettesima; poi da tenente colonnello fu Capo dell'ufficio operazioni del Comando Supremo. Successivamente sotto i generali Cadorna e Diaz, e da ultimo Capo di S. M. del 29.o Corpo d'Armata e quindi del 14.o.

Durante la offensiva austriaca sull'altipiano di Asiago fu ferito e meritò la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Ebbe in seguito la promozione del grado di ufficiale dello stesso Ordine, per essere distinto nelle operazioni di ripiegamento dall'Isonzo al Piave e in quelle che condussero alla liberazione di Trento 1918.

Dopo la guerra fu per circa due anni a capo della Missione Militare Italiana in Transcaucasia e poi Regio Agente politico in quelle regioni. Per i risultati raggiunti in tali incarichi ebbe la nomina a Primo Aiutante di Campo onorario di la Maestà del Re.

Fu quindi Capo di S. M. del Corpo d'Armata di Milano e capo dell'ufficio operazioni allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel 1921 resse la segreteria del consiglio dell'Esercito. Fu poi per sei anni comandante del Regio Corpo di Truppe Coloniali in Eritrea, nel maggio 1926 venne promosso generale di Brigata e nominato capo di S. M. di un Comando designato d'Armata (Firenze).

Il 15 settembre 1931 passò al comando della Divisione di Fanteria «Curtatone e Montanara» e a partire dal 12 novembre del seguente anno nominato primo aiutante di campo del Principe Umberto di Savoia; fu chiamato a reggere l'ufficio di Capo di S. M. delle Truppe dell'Africa orientale; dal settembre del 1936 all'agosto 1938 fu comandante designato della Terza Armata.

Il 23 marzo del 1939 fu nominato senatore del Regno. In data 16 maggio 1940 fu promosso Generale d'Armata per merito di guerra ed il 12 settembre passava nei quadri della riserva dopo 47 anni di servizio.

Ipocrisia morale negli Stati Uniti

E' un curioso fenomeno quello degli Stati Uniti che si vantano in tutte le occasioni dell'alto grado di cultura che le loro popolazioni avrebbero raggiunto. Già da molti decenni chi interrogava un qualsiasi americano in proposito si sentiva rispondere che gli Stati Uniti «sono il primo Paese del mondo». Fin dall'epoca dei padri pellegrini la cultura nord-americana avrebbe seguito una progressiva linea ascendente. Nessun Paese della terra poteva competere con gli Stati Uniti per il livello elevato raggiunto dalla sua economia, dalla sua tecnica, dal suo progresso spirituale e morale.

Simili affermazioni erano fatte insieme con una singolare arroganza e nello stesso tempo con una ingenuità che disarmava. L'americano medio, che si esprimeva in questa guisa con uno straniero oppure che sbarcando in Europa intonava il panegirico allo sviluppo culturale del suo Paese, era in buonafede e credeva di esser sincero. In realtà non era così.

Giacchè la giovane America del nord aveva ereditato dalla vecchia Inghilterra il famigerato «Cant», cioè quella specifica seconda natura propria delle genti anglosassoni, che è l'ipocrisia, la quale va considerata come un tipico prodotto del puritanismo. Come è noto, gli Stati settentrionali della Federazione nord-americana, i cosiddetti Stati della nuova Inghilterra, sono una creazione di puritani, i quali non vollero sottomettersi alla Chiesa statale anglicana, e che nella prima metà del 17.o secolo emigrarono negli Stati Uniti.

Come lo spirito dei pionieri, che compirono l'opera di colonizzazione dell'occidente nord-americano, così anche lo spirito dei puritani svolge un importante ruolo nella vita americana. Ciò sia detto tanto per la vita sociale come per quella politica e artistica e letteraria degli Stati Uniti.

* * *

Anzitutto gli americani non sanno distinguere fra cultura e civilizzazione. Gli Stati Uniti nel corso di 300 anni sono stati incapaci di far nascere e sviluppare una propria cultura; essi l'hanno presa dall'Europa limitandosi a copiarla senza rielaborarla in una nuova sintesi spirituale. Gli intellettuali americani si sforzano di affermare che il collegamento spirituale fra gli Stati e l'Europa non fu mai interrotto. Essi hanno in sostanza ragione, ma si guardano bene dall'ammettere che una simile interruzione avrebbe avuto conseguenze disastrose per il loro mondo culturale.

Giacchè quali creazioni, che possano pretendere ad un valore universale, hanno un'origine nord-americana nel campo dell'arte e della letteratura? La risposta è del tutto negativa. Le scoperte anche importante d'un Edison non bastano per colmare un simile vuoto. Ed esistono negli Stati Uniti università le quali possono sostenere un confronto anche lontano con quelle europee? Anche qui non può mancare una risposta negativa. Noi abbiamo assistito al fenomeno di nord-americani che sono accorsi nelle varie facoltà delle Università europee per completare i loro studi, ma non a quello opposto di europei che sentissero la necessità di perfezionare la loro cultura frequentando le Università nordamericane.

Ma in quale rapporto con quella europea sta la civiltà degli Stati Uniti tanto esaltata e ritenuta superiore a quella nostra? La moralità di un popolo si può misurarla statisticamente, ma la vera e propria civiltà rifiuta ogni computo di cifre.

Tuttavia, la moralità per sè stessa attraverso la statistica ci offre la possibilità di preziose e sicure valutazioni anche rispetto al grado di civiltà ci è pervenuto un popolo. Il livello morale di un Paese dipende da un insieme di fattori d'ordine morale della popolazione. Una ricca documentazione presentata dagli stessi nordamericani rivela invece uno spaventoso degradamento morale della società nord americana.

Per gli europei non è nemmeno immaginabile, per esempio, come il capitalismo nord-americano esoso non abbia scrupoli a sfruttare i ragazzi. Questo fenomeno si è maggiormente accentuato negli Stati Uniti con la guerra e col pretesto delle urgenti necessità degli armamenti i quali traggono dal lavoro dei ragazzi larghissimo contributo.

L'influenza dominante dei capitalisti nord-americani avidi di guadagno ha fatto sì che tutta la legislazione per la tutela del lavoro dell'Ufficio statale degli Stati Uniti per la difesa del lavoro dei ragazzi rivela che nel 1942 il numero dei ragazzi in genere illegalmente sottoposti al lavoro è aumentato del 132 per cento, dei ragazzi al di sotto di 16 anni del 75 per cento, al di sotto dei 14 anni del 37 per cento e al di sotto dei 12 anni del 12 per cento. Negli impianti frigoriferi di una grande industria per prodotti in conserva 24 ragazzi da 8 a 12 anni di età lavorano dalle 3 di notte fino alle 7 del mattino. Durante il periodo del collocamento del prodotto un'altra fabbrica di conserve occupava oltre 100 ragazzi dalle 3 di notte fino alle 15 del pomeriggio.

Il numero degli infortuni che colpiscono ragazzi al di sotto dei 14 anni durante il lavoro è in decine di migliaia, e gli infortuni seguiti da morte ammontano a 3000.

* * *

Un fenomeno ancora più impressionante è l'abbandono morale in cui è lasciata la fanciullezza e la crescente criminalità fra la gioventù. Un rapporto dell'Ufficio di tutela per l'infanzia dello Stato di Iowa rivela che la criminalità ed il vizio fra la gioventù nelle località che si trovano vicino ai centri industriali per gli armamenti e a quelli militari aumentano in misura impressionante.

Una gran parte dei delitti commessi da ragazzi e da ragazze sono il risultato del lavoro ad essi offerto in case di cattiva fama. Molte ragazze al di sotto dei 15 anni sono reclutate per attirare la clientela nei bar e nei luoghi di divertimenti, molti dei quali sono veri bordelli. Anche a Nuova York la criminalità fra i giovani è in considerevole aumento.

Nel quartiere di Bronx di questa città 12 ragazzi sono stati posti in istato di accusa per violenze contro una ragazza di 17 anni avvenute in un cinematografo. Nella città bassa di Nuova York le maestre hanno sorpreso scolare che giocavano con banconote di cinque e dieci dollari.

Una inchiesta ha smascherato una banda di delinquenti la quale esercitava la prostituzione di giovanette. Un'altra inchiesta ordinata dalle autorità federali per l'igiene ha dimostrato il crescente aumento della prostituzione specialmente nei luoghi vicini agli accampamenti militari. Centinaia di donne sono state sottoposte a controllo, fra esse 68 bianche, 20 negre, 12 indiane ed altre messicane e tutte sono risultate compromesse. La più giovane aveva 15 anni, la più anziana i 65 anni.

Tutte esercitavano la prostituzione da quando erano stati creati gli accampamenti militari. Mister Elliot Ness ha dichiarato davanti alle autorità per l'igiene che indagini compiute hanno dato la cifra impressionante di 3.200.000 ammalati di sifilide negli Stati Uniti.

* * *

Questi sono singoli episodi della devastazione morale che si diffonde sempre più negli Stati Uniti. Essi dimostrano anche che il cosiddetto alto livello dei costumi e della morale nella Federazione nord americana, è soltanto una menzogna ed una ipocrisia.

Walther Armando Basso

In una base aerea italiana: appena dato l'allarme «cacciatori» decollano per intercettare i bombardieri nemici (R. G. Luce)

La Palestina non deve cessare di essere una terra araba

ISTANBUL, 26.

Il *Cumhoriyet* constata che durante le ultime settimane si acutizza il conflitto tra il mondo arabo e gli alleati.

Il giornale scrive che il presidente del consiglio egiziano, il Sovrano dell'Arabia saudita e il presidente del consiglio dell'Irak hanno risollevato la questione araba.

E' stato chiaramente dimostrato, che la questione della Palestina ha una grande influenza sui rapporti fra gli arabi e gli anglosassoni.

Nahas Pascià, durante il suo viaggio a Gerusalemme, dichiarò che il mondo arabo ha fatto suo il problema degli arabi della Palestina e che gli egiziani lo considerano come un problema nazionale.

Insomma l'Egitto non consentirà che la Palestina cessi di essere una terra araba.

Il nuovo diritto di guerra instaurato dall'America:

infierire contro i naufraghi ed eliminare ogni superstite

ROMA, 26.

L'Agenzia «La Corrispondenza» ha da Lisbona: Il giornale «Acao» scrive nella sua «Cronaca Internazionale»: «A partire dal 4 marzo comunicati del Quartiere generale alleato del Pacifico Sud-occidentale hanno annunciato la *sconfitta inferta nell'Arcipelago di Bismarck ad un convoglio giapponese*, composto di una dozzina di incrociatori e di torpediniere, che scortavano un trasporto di truppa. Si affermava che tutte le navi erano state, senza eccezione, affondate dopo che erano stati abbattuti, nel corso di una violenta battaglia, gli aeroplani che le scortavano. I 15 mila soldati nipponici che avrebbero dovuto assalire la Nuova Guinea e gli equipaggi delle ventidue unità erano annegati. L'entità del successo giustificava la soddisfazione di Mac Arthur, ed egli la espresse ufficialmente nei seguenti termini: «*La Provvidenza ci ha voluto riserbare questa grande gioia*». I dettagli minutamente forniti nelle giornate successive hanno posto in rilievo l'entità delle perdite subite dai giapponesi, confermando che le *Forze aeree avevano distrutto tutte le barcacce e i battelli di salvataggio su cui i naufraghi cercavano di scampare all'ecatombe*.

I comunicati americani sono univoci: «Le scialuppe, i battelli di salvataggio e le barcacce che tenevano ancora il mare sono state mitragliate e affondate. Nel golfo di Huen i nostri caccia e bombardieri a lunga autonomia hanno perlustrato tutta la regione *attuando l'annientamento delle barcacce, battelli e scialuppe* che facevano parte del convoglio giapponese distrutto nell'arcipelago di Bismarck».

E il generale Mac Arthur conclude con autentica esultanza: «*Per quanto ci è noto non esistono superstiti*».

Non si può dunque mettere in dubbio la vittoria assoluta e in un certo qual caso senza precedenti, ottenuta dall'arma aerea americana. Astrazion fatta dei casi in cui le navi colpite sono immediatamente saltate in aria per l'esplosione delle munizioni, sinora si sono sempre avuti dei superstiti, anzi spesso un numero considerevole di essi è riuscito a scampare.

I comunicati statunitensi rivelano un nuovo concetto sulla guerra navale. Per ottenere una vittoria assoluta è dunque necessario impedire che vi siano dei superstiti. Conseguentemente il vincitore ha la facoltà di colpire e di distruggere senza pietà le scialuppe e le barche da salvataggio. Il concetto del dovere si è venuto talmente modificando che è comprensibile, se in un primo tempo, si resta esitanti. Ma è chiaro che il cieco utilitarismo prenderà assai presto il sopravvento sui tradizionali principi della generosità e della cavalleria, giustificato, qualora si avverta la necessità di una giustificazione, dalle dure esigenze della guerra totale. In questo momento, in cui siamo ancora sorpresi dalla novità del fatto e sopra tutto della sincerità, chiamiamola così, con cui viene ammesso, ci sembra impossibile che tante cose possano così bruscamente mutare.

Possiamo unicamente considerare il fatto compiuto come un segnale d'allarme dell'ordine morale. Sappiamo perfettamente che la guerra non può essere vinta con preoccupazioni umanitarie in contrasto con il suo stesso significato. Comunque non è possibile lasciar passare inosservato il disprezzo in cui vengono tenuti i concetti, approvati ormai dalla pratica, permeati dallo spirito della solidarietà cristiana più alti di ogni forma bruta, di tutti gli orrori e degli stermini di questo macello».

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»